CARDOGNA SRL
business credit consulting
consulenza per la GESTIONE e la TUTELA dei CREDITI AZIENDALI
TEL. 393.91.64.946 - 366.60.50.106
FAX 071 9203590

Contiene IP

Presenza

direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XIII
una copia € 1,00

n. 22
11 NOVEMBRE 2012

Speciale Filottrano
pagine 7 - 8 - 9 - 10

Si aprirà al Teatro delle Muse
di Ancona
pagina 11

Sussidiarietà e città abitabile
pagina 12

Smartphone e tablet
pagina 14

HIC MANEBIMUS OPTIME

C'è un passaggio, inquietante, nel commento di Ottorino Gurgo che pubblichiamo a pagina due intitolato "Elezioni siciliane": è l'appello!
Dalle precedenti elezioni sono mancate all'appello 800 mila persone: non si sono recate alle urne! 650 mila hanno abbandonato il Pdl, 250 mila non hanno riconosciuto il Pd, 130 mila non hanno più votato per l'UDC. E' andata peggio a Idv, Sel e Fli: sembrerebbe che abbiano perso i connotati che li rendevano riconoscibili: nell'Assemblea siciliana non ci sono più!
Letti così, i dati potrebbero preoccuparci o lasciarci indifferenti. In concreto cosa significa? Ebbene per capire meglio l'effetto di questi numeri cerchiamo di farli scendere in campo, distribuiamoli nel territorio con una ipotesi curiosa, ma reale: la fila! Mettiamoli in fila, diamo ad ognuno uno spazio vitale di 1 metro. Il primo di coloro che non è andato a votare inizia la fila davanti al Duomo di Milano, l'ultimo lo troviamo a davanti al Maschio Angioino di Napoli, al termine di una fila che passa per Bologna, Firenze e Roma. Se, anche, il primo di quelli che hanno abbandonato il Pdl è in Piazza Duomo a Milano l'ultimo, lo troviamo davanti al Teatro Rossetti di Vasto passando per Bologna, Ancona e Pescara.
Continuando con gli altri due il Pd e l'UDC, se facciamo iniziare la fila, sempre davanti al Duomo di Milano finirebbe poco dopo Padova e poco prima di Venezia, ed infine la fila di chi, sempre secondo questa ricostruzione di Ottorino, ha abbandonato l'UDC va da Milano a Genova. I seguaci di Beppe Grillo, ci si stenta a credere, compongono una fila che da Piazza Duomo arrivano Trento.
Come si fa a convincere tutta questa gente a ritornare a votare per i partiti che un giorno eran loro congeniali? Ma soprattutto come si fa a convincere quelle persone che compongono la lunga fila da Milano a Napoli di ritornare a provare l'emozione di entrare in un seggio elettorale per dare fiducia a qualcuno?
Eppure nella prima settimana del prossimo mese di Aprile si dovrà votare per il rinnovo del Parlamento. Prima ci saranno le tornate elettorali per il Lazio e la Lombardia. Francesco Bonini nel suo commento "La fiducia agli sgoccioli (agensir) sostiene che (andare alle elezioni in questo momento) è come entrare "a fari spenti, in un banco di nebbia fitta".
Ha ragione quando afferma che è finita una stagione che ha durato quasi venti anni in cui nessuno ha preso a cuore "la questione istituzionale che ha accompagnato la crisi della cosiddetta prima-Repubblica e tutta la parabola della cosiddetta seconda-Repubblica… Negli ultimi vent'anni abbiamo sommato il peggio dei due sistemi, proporzionale e maggioritario, per cui non si è avuto un forte (e responsabile) momento decisionale e neppure una chiara (e responsabile) rappresentanza di un Paese comunque assai sfaccettato". "Verosimilmente – scrive ancora Bonini - per i prossimi anni in Eurolandia si disegna un periodo di stagnazione, "alla giapponese". Varrebbe la pena, come facevano un tempo i contadini in autunno e in inverno, utilizzarlo per rimettere le cose a posto, in attesa dei frutti della semina. Forse chi saprà fare con onestà e chiarezza questo discorso, suddividendo e coordinando i capitoli economici, quelli sociali e quelli istituzionali, potrà avere provvisoriamente la fiducia degli italiani, stanchi di risse, troppo saggi per credere a uomini della provvidenza o a moralizzatori per propaganda e giustamente molto, molto diffidenti".
Ci sarebbe anche un'altra categoria professionale a cui i nostri politici dovrebbero guardare ed è quella dei pastori di D'Annunzio: "Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori lascian gli stazzi e vanno verso il mare". Uno stato di disagio e diffusa malinconia ci assale per la consapevolezza che "i nostri" non sono contadini che pensano ad aggiustare, né tantomeno pastori che pensano a lasciare gli stazzi e tanto meno gli scranni, questi dimorano nella *curia Hostilia* dove rimbomba ancora l'eco delle parole: *hic manebimus optime!*

IL MESE DEI SANTI, DEL RINGRAZIAMENTO E DELLA PREGHIERA

Il mese di Novembre inizia con la ricorrenza dei Santi e nella giornata successiva facciamo memoria dei defunti. E' un mese che porta con sé una profonda riflessione sulla "vita buona" di chi ci ha preceduto. La stessa tradizione di visitare i Cimiteri ci invita a rileggere la storia scritta da tante persone che abbiamo conosciuto e che ora riposano nella pace eterna.
Di loro ricordiamo le umili gesta unite a quel supplemento di coraggio che hanno messo nell'affrontare le difficoltà che hanno incontrato: le due guerre mondiali, la fame nella fase della ricostruzione, la paura nei momenti di crisi, l'ansia nella malattia e la speranza di un giorno diverso ad ogni nuova alba.
In questo mese la Chiesa celebra la "Giornata del ringraziamento" per i frutti della terra, in collaborazione con la Federazione Nazionale dei Coltivatori Diretti.
Il nuovo assistente nazionale don Paolo Bonetti, a proposito della giornata che si celebrerà l'11 novembre ha affermato: "La terra è la casa comune degli uomini. In questa casa c'è la vita. La terra è vita. Se la vita l'abbiamo ricevuta, vivere è ringraziare. Ringraziare per il mondo rurale diventa festa. E fare festa unisce in fraternità, che rende più umano il nostro vissuto quotidiano. Ma, per ringraziare, è necessario avere uno sguardo contemplativo sulla creazione. L'acqua, l'aria, la luce, le piante, gli animali sono presenze fondamentali che accompagnano la vita di ogni uomo. Per questo la terra, l'uomo, il lavoro sono in rete.
Ogni spiga di grano, ogni grappolo d'uva è il frutto di questa sinergia tra l'uomo e la creazione. Anche il coraggio d'intraprendere proclama la dignità degli agricoltori come collaboratori del creatore. E poi nessun lavoro, come quello dei campi, raggiunge uno scopo più alto di quello di preparare il pane e il vino per l'Eucaristia. Da questa seconda relazione scaturisce l'impegno a non dimenticare nessuno perché tutti siano partecipi dei frutti della terra".
Il 21 novembre, inoltre, la Chiesa celebra l'annuale Giornata Pro Orantibus, ponendo cioè al centro dell'attenzione le suore di clausura.
Celebrata per la prima volta il 13 maggio 1953, dal 1959 per volere di Giovanni XXIII è stata fissata per il 21 novembre, festa della presentazione di Maria al tempio. Nel mondo oggi sono oltre 3.500 i monasteri di clausura.
Questo continuo ringraziamento al Signore, alla Madonna, ai Santi fatto con una preghiera silenziosa e continua non entra nell' etere come le onde che trasmettono immagini, suoni e testi, ma arrivano direttamente a Dio passando di cuore in cuore.

Vittorio Altavilla

ramo di mandorlo

«In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (Vangelo della XXXII domenica del tempo ordinario, anno B)

Questo episodio coglie sempre nel segno:
- perché la vedova ama l'opera di Dio più che la sua casa;
- perché condivide oggi piuttosto che accumulare per domani;
- perché accetta di partecipare a una carità collettiva senza aspettare di vedere quanto daranno gli altri (o come lo spenderanno);
- perché ognuno di noi sa di avere comunque più di due spiccioli nelle tasche:
- perché – infine – l'agire dei poveri spesso rispecchia l'agire di Dio.

E allora, ci basterebbe uno specchio.

A cura di Don Carlo Carbonetti

Pane e dolci - Pasticceria e colazioni da bar - Rinfreschi e torte per cerimonie
Orzo da caffè - Mezzi tecnici per l'agricoltura - Assistenza tecnica - Isola ecologica

Panificio
Via Tornazzano, 122
Tel. 071 7221877

Pasticceria
Via Gandhi, 28
Tel. 071 7223423

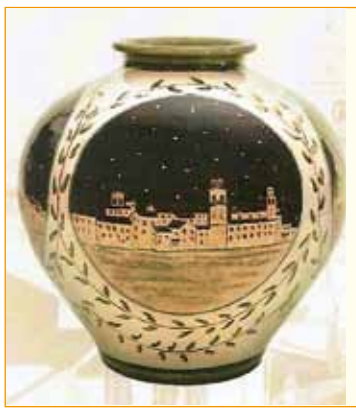
Ufficio Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070 - 60024 Filottrano (AN)
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

ELEZIONI SICILIANE

ESITO SENZA DUBBI

di Ottorino Gurgo

Questa volta un risultato elettorale sul cui esito non possono esservi dubbi. Ci riferiamo alle recenti elezioni regionali in Sicilia dove le cifre sono di tale eloquenza da non lasciar spazio, come sempre accade, ad interpretazioni di comodo.
Il fatto che il numero degli astenuti abbia raggiunto la maggioranza assoluta e che l'antipartito di Beppe Grillo sia stato il più votato, dimostra in modo inequivocabile la crisi profonda che lacera le forze politiche tradizionali.
Una più dettagliata analisi del voto, poi, rivela che questa crisi ha dimensioni a dir poco epocali, configurando un vero e proprio abisso nel quale i partiti sono precipitati. Qualche dato: il Pdl ha perso 650milavoti, tre quarti del suo precedente elettorato; il Pd, pur sommando i voti delle varie liste che si richiamano al neo governatore Crocetta, ne ha persi 250mila; l'Udc ne ha persi 130mila. Per non parlare di Sel (Vendola), Idv (Di Pietro) e Fli (Fini) che non hanno ottenuto neppure il quorum necessario per essere rappresentati nell'assemblea regionale.
Per contro gli elettori che non si sono recati alle urne sono stati 800mila e quelli che hanno scelto i "grillini" 240mila.
Siamo dunque in presenza della più clamorosa crisi da cui i partiti siano stati colpiti dal dopoguerra ad oggi. E, diciamolo chiaramente, sfidando le ire dei troppi qualunquisti che intervengono nel dibattito politico: non è un bene.
La democrazia vive grazie ai partiti e se i partiti sono in crisi, è la stessa democrazia ad essere in crisi.
Ed allora, è fuor di dubbio che il "messaggio" principale che ci viene dal voto siciliano è che i partiti devono rigenerarsi dalle fondamenta, rinnovarsi, adeguarsi alle esigenze della gente. E' questa la prima e più importante riforma alla quale porre mano, prima che sia troppo tardi.
Non è un caso, del resto che anche recentemente, il capo dello Stato si sia surrogato ai partiti sino a dettar loro un vero e proprio calendario delle cose che devono fare rima delle elezioni politiche della prossima primavera.
Napolitano ha indicato quattro punti ai quali le forze politiche dovranno attenersi: nessuna tentazione di elezioni anticipate; riforma della legge elettorale per garantire una effettiva governabilità nel dopo voto; pieno sostegno al governo Monti nei mesi che ancora ci separano dalle urne; ritorno dei partiti, dopo le elezioni, ad esercitare la loro funzione di organizzatori della vita pubblica.
Qualcuno, tra i cosiddetti politologi, non ha mancato di rilevare che, con indicazioni così dettagliate, il Quirinale ha finito con il debordare dai propri compiti istituzionali. Ma è davvero giusto criticare un presidente della Repubblica che, di fronte allo sbandamento del quale le forze politiche danno prova, si mette in gioco per ricondurle alla ragione, al buonsenso e ai loro doveri?



Omaggio a Castelfidardo ceramiche di

Vanni Gurini
Mauro Mazziero

inaugurazione
1 dicembre 2012
ore 18,00

CONFARTIGIANATO

"VENDERE" FELICITA'

Contro la crisi dei consumi arriva la 'ricetta' di Enrico Finzi. Più di settanta manager alla lezione tenuta dal famoso sociologo alla Scuola per Imprenditori di Confartigianato

In tempo di crisi bisogna vendere la felicità. Una provocazione, quella lanciata dal sociologo Enrico Finzi alla Scuola per Imprenditori di Confartigianato, ma anche una indicazione della strategia più utile a captare l'attenzione dei consumatori in un momento difficile come questo. Nel corso della settima lezione della Scuola, alla presenza di oltre settanta manager e del Segretario Provinciale Confartigianato di Ancona Giorgio Cataldi, Finzi, sociologo, giornalista e Presidente Astra Ricerche, ha tracciato un profilo lucido e impietoso del sentimento che attanaglia il Paese. In base ai risultati di una accurata indagine statistica, il 70% degli Italiani considera negativa l'attuale situazione, il 30% ha perso la speranza. Finzi ha consegnato ai manager che hanno affollato ad Ancona l'auditorium del Centro Direzionale della Confartigianato delle regole chiare da seguire per riuscire comunque a vendere e a mantenere attivo il proprio business anche in uno scenario così negativo per il mercato. Il cliente è depresso, triste, incerto. Va rassicurato, "amato", capito. Il primo contatto è emotivo. Bisogna conquistare la fiducia di chi ci è davanti e offrire, oltre al prodotto o a un servizio, anche un piccolo momento di felicità. Con attenzioni, cortesia, sentimenti positivi. Il cliente soddisfatto attiva meccanismi di passaparola, anche online, funzionali a incrementare il portfolio di contatti dell'azienda. L'aspetto emotivo è dunque fondamentale ma non vanno commessi alcuni errori tecnici fondamentali. Mai "svendere" o l'impresa non può sopravvivere. Mai venir meno alle aspettative del cliente: è imperativo offrire prodotti e servizi di qualità che incontrino le reali esigenze del consumatore. Una marca perché funzioni, ha concluso Finzi, deve rispondere infatti a tre requisiti fondamentali: è nota, produce profitto, soddisfa i bisogni. La lezione ha saputo fornire spunti concreti per chi opera nei diversi settori produttivi e deve far fronte alla diminuzione della domanda dovuto alla crisi. Gli incontri del modulo formativo della Scuola per Imprenditori di Confartigianato mirano proprio a fornire quegli strumenti operativi che possano essere utili ai manager di oggi per confrontarsi con successo a problematiche e correlate opportunità offerte dallo scenario attuale.

Paola Mengarelli

I partecipanti all'incontro

Evento formativo residenziale - Bioetica per operatori sanitari

L'accoglienza della vita nascente

Loreto, Sala Consiliare

Sabato 24 novembre 2012 - ore 8.30

Presenza

Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli, Gianfranco Morichetti e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Ufficio 071 2071326 - Fax continuo 071 2070879.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071202340.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Statue – Paramenti – Articoli e Arredi Sacri
Santina Buoncompagni

Via Matteotti , 9 – 60121 Ancona Tel. 071/201297 Fax 071/4600650 E-mail : b.santina@fastwebnet.it

Presepi di tutte le qualità e misure, vasto assortimento di movimento, centraline elettroniche linea casa ed uso professionale, sistemi di ruscelli e fiumi collegabili tra loro, giochi ad acqua ed effetto neve

IDEE REGALO DI TUTTE LE QUALITÀ E DI OGNI TIPO DI SPESA

ANNO DELLA FEDE 11 OTTOBRE 2012 - 24 NOVEMBRE 2013

MARIA MODELLO DI FEDE

Parte seconda

del Cardinale Angelo Comastri*

Immaginiamo l'arrivo a Betlemme dopo un faticoso viaggio fatto certamente di tante tappe. A Betlemme Maria e Giuseppe forse sperano di trovare ospitalità presso i parenti o i conoscenti: ma non è così! Quante domande potevano nascere ancora! Provate a immaginare il disagio di una giovane prossima alla maternità, che vede davanti a sé tutte porte chiuse. Quale soluzione restava per accogliere una madre con i dolori del parto? Giuseppe non vede altra strada che rifugiarsi in una delle tante grotte che si aprono nel terreno calcareo su cui sorge Betlemme. L'evangelista Luca, che certamente attinse le notizie dalla viva voce di Maria, riferisce: "*Maria diede alla luce il suo figlio primogenito lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo*". Pensate: **non c'era posto per chi ha creato ogni posto!** C'è da avere le vertigini! Maria sempre di più scopre il mistero dell'umiltà di Dio, della semplicità di Dio con la conseguente scelta divina della povertà di Betlemme: la più grande povertà! Evidentemente era una grande lezione per il nostro ridicolo orgoglio e per la nostra miserabile avidità. Ma quanto dovette costare a Maria, la quale, come ogni madre, desiderava per il figlio le cose più belle! No! Dio sceglie la povertà per ricordarci che l'**unica vera ricchezza è Dio.** E, pertanto, chi non ha Dio è il più miserabile del mondo anche se vive in una reggia. Che lezione! Ma quanto è difficile accoglierla! Ancora oggi, dopo duemila anni, quanto poco abbiamo capito il Natale! Maria docilmente si lascia guidare, si lascia educare da Dio: la sua fede non ha la minima esitazione. Anche Jean Paul Sartre rimase stupito e affascinato dalla storia di Maria e l'ha raccontata in uno scritto delicato composto mentre era nel campo di concentramento di Treviri nel 1940: un ateo… ha scritto parole toccanti riguardo a Maria ed è arrivato a dire: "*Maria è l'unica creatura al mondo che, stringendo al petto suo figlio, può dirgli: 'Dio mio!'. Ed è l'unica creatura al mondo che, inginocchiandosi davanti a Gesù, può dirgli: 'Figlio mio!' "*. Vengono i brividi! E, come prescriveva la legge di Mosè, quaranta giorni dopo la nascita, Maria e Giuseppe vanno al Tempio a Gerusalemme per presentare il Figlio all'Altissimo, perché ogni figlio è dono di Dio. Come è bella questa obbedienza e come è emozionante ed edificante la certezza di Maria e di Giuseppe, che, obbedendo ai comandamenti di Dio, si trova la vera libertà e la vera pace del cuore. Maria e Giuseppe vivono più di fede che di pane! Quanta gente oggi non ha capito che "i comandamenti di Dio" non sono limiti della libertà, ma sono la garanzia del buon uso della libertà: per fare un esempio, la segnaletica della strada non è una mortificazione della libertà degli autisti, ma è una tutela della loro vita. Così è per i Comandamenti! Maria e Giuseppe non hanno dubbi: per questo obbediscono serenamente alla legge del Signore. Seguiamo Maria e Giuseppe mentre salgono al Tempio: nessuno li conosce, nessuno li saluta, nessuno si accorge di loro perché Dio non ama l'esibizione e non accende i riflettori. E Maria e Giuseppe si lasciano guidare umilmente dentro le scelte di Dio. Ma, improvvisamente e inattesamente, un anziano di nome Simeone viene illuminato dall'Alto e, quando vede Maria con il Bambino in braccio, esce in una esclamazione che dovette far venire i brividi alla Madre di Gesù. Disse: "*Signore, ora posso morire in pace perché i miei occhi hanno visto il Salvatore: Egli è luce per tutte le genti e gloria del tuo popolo Israele*". Immaginiamo lo stupore di Maria. E lo stupore crebbe quando Simeone, con decisione e precisione, aggiunse una impressionante profezia. Eccola: "*Questo Bambino spaccherà la storia: gli uomini si schiereranno o con Lui o contro di Lui. E per te, Madre, è pronta una spada che ti trafiggerà l'anima, perché tu sarai coinvolta nella missione di questo Bambino*". Maria non risponde e non commenta. Ascolta e prepara il suo cuore alla grande missione di Madre del Redentore: con totale docilità e con fede sempre più grande. Maria e Giuseppe ritornano a Betlemme, ma li raggiunge una notizia terribile: Erode impressionato dal passaggio dei Magi e dalla loro domanda (*"Dove è nato il Re dei Giudei? Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti ad adorarlo!"*), ha deciso di uccidere tutti i bambini al di sotto dei due anni, perché teme che tra loro ci sia un aspirante al suo trono. Figuratevi! Erode aveva fatto uccidere anche tre dei suoi figli, perché temeva che potessero usurpargli il trono. Un Angelo avvisa Giuseppe e gli ordina di fuggire in Egitto con Maria e il Bambino. Perché questa fuga? Perché Dio non ferma il crudele Erode? Perché Dio non ferma i violenti che riempiono di sangue la storia umana? Maria sempre di più scopre che Dio non fa i conti in fretta: Dio lascia per sé l'**ultima parola** e sarà una parola giusta e definitiva. Non solo. Maria scopre che Dio è mite: Dio non risponde alla violenza con la violenza; Dio non vince il male prendendolo a sassate. Dio è certo che la vittoria finale spetta ai buoni, ai giusti, ai retti di cuore. E noi credenti ci nutriamo di questa certezza. E di questo Maria è sicura: ne è sicura per fede, soltanto per fede… perché per camminare con Dio è necessaria sempre la fede.

**Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano*
Arciprete della Papale Basilica di San Pietro

UNA SANCTA CATHOLICA ET APOSTOLICA ECCLESIA
A 50 ANNI DAL CONCILIO VATICANO II

RIFLESSIONI SUL CONCILIO

Da cinque decenni l'attenzione è rivolta ai 16 documenti sottoscritti dal Papa e dai Padri sull'altare della confessione di Pietro ed è ben naturale che essa prosegua ripartendo dal limpido commento del teologo Bernard Bro sulla singolare impronta dell'evento. Così il Popolo di Dio viene sollecitato a più intensa preghiera affinché i deliberati siano compresi e attuati.

<<… Quanto spesso abbiamo ripetuto con cieca superficialità che il Concilio Vaticano II non è stato dottrinale, ma solamente pastorale. Fu certamente pastorale, vale a dire assertore dell'impegno e dell'assillo di tutti, e lo fu in quanto prevalentemente dottrinale. Esso ha riletto i 20 Concili precedenti con l'attenzione rivolta alla misericordia, che è il più alto attributo di Dio e attraverso le lacrime del Curato d'Ars, la seducente dolcezza di S. Francesco di Sales, l'immolazione di Santa Teresa di Lisieux, che aveva tutto presagito col suo offrirsi all'Amore Misericordioso. È stata l'intuizione più profonda, rivoluzionaria e costruttiva di Giovanni XXIII. Il Concilio è stato vissuto come uno dei momenti più alti della storia della Chiesa, al tempo stesso riepilogativo e profetico,grazie all'intelligenza di un santo: intelligenza della divina misericordia che abitava Papa Giovanni>> (Luc Baresta. *Jean XXIII*. Préface de Bernard Bro O.P.Pierre Téqui,Ed. Paris, 2000). Se, e fino a che grado, le prospettate finalità siano state raggiunte, se la tensione verso alcuni immediati obiettivi sia stata mantenuta ad alto livello, risposta soddisfacente può venire dalla testimonianza dei vescovi e della comunità di ciascuno, via via manifestatasi nel corso di quasi cinquant'anni, in derivazione del disegno giovanneo delineato durante un conversazione al caminetto coi sodali dell'Azione Cattolica. Sì, proprio coi laici: *Colla grazia di Dio faremo il concilio, avendo di mira ciò che è più necessario rinsaldare e rinvigorire nella compagine della famiglia cattolica, in conformità al disegno di Nostro Signore. Poi,quando avremo attuato questo poderoso impegno, eliminandosi ciò che, da parte umana, poté ostacolare un più spedito cammino, presenteremo la chiesa in tutto il suo fulgore, sine macula e sine ruga ("bella e giovane", Ef 5,27), e diremo a tutti gli altri, che sono da noi separati, ortodossi, protestanti, anglicani: - Vedete, fratelli, questa è la chiesa di Cristo. Noi ci siamo sforzati di esserle fedeli,chiedendo al Signore la grazia che essa resti così sempre, come Egli l'ha voluta. Venite, venite: questo è il cammino aperto all'incontro, venite a prendere o a riprendere il vostro posto che, per molti di voi è quello dei vostri padri antichi. Dalla pace religiosa della famiglia cristiana ricostituita, quale letizia e quale prosperità, anche di ordine civico e sociale, è lecito attendere per il mondo intero – (DMC,I,710-711).*

+ L.F. Capovilla

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO / 2

PIENEZZA O DELLA VITA EVANGELICA

di Giancarlo Galeazzi

Per *vita buona del Vangelo* deve intendersi (come chiariscono i nuovi *Orientamenti*) la vita buona nell'orizzonte del "Vangelo, fermento di crescita e seme di felicità vera"; il che comporta "farsi discepoli del *Signore Gesù,* il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena" (*Presentaz.*); opera, questa, continuata nel tempo dalla *Chiesa*, la cui "storia bimillenaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione" che porta "a pienezza l'umanità" (ivi). La vita buona del Vangelo pone al centro "l'incontro tra la *libertà di Dio e quella dell'uomo* che non si annullano a vicenda. La libertà dell'uomo, infatti, viene continuamente educata dall'incontro con Dio, che pone la vita dei suoi figli in un orizzonte nuovo". Proprio, "nell'itinerario verso la *vita piena*, Gesù ci invita a seguirlo sulla *via delle beatitudini,* strada di gioiosa pienezza, e sul *sentiero della croce*, supremo atto d'amore consumato sino alla fine" (*n. 28*). Pertanto, "il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa" va visto "in Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito", per cui "noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona" (*n. 25*). Non solo: "lo Spirito del Signore Gesù suscita e alimenta le molteplici dimensioni dell'azione educativa": dalla dimensione missionaria a quella ecumenica e dialogica, "dalla dimensione caritativa e sociale a quella escatologica, per cui si può ben dire che "l'educazione cristiana orienta la persona verso la *pienezza* della vita eterna" (n. 24). Dunque, adattando al nostro caso un antico adagio della Scolastica *(gratia non tollit naturam, sed eam perficit)*, potremmo dire che la vita ispirata al Vangelo porta a compimento la vita buona, rendendola santa. Detto altrimenti: la vita buona è *felice*, la vita evangelica è *beata*; la vita buona si alimenta delle *virtù naturali*, la vita evangelica anche di quelle *teologali*; la vita buona s'ispira ai *comandamenti*, la vita evangelica anche alle *beatitudini*. E se con una parola la vogliamo sintetizzare, il termine *prossimità* rende bene lo specifico della vita buona secondo il Vangelo, che, nel *farsi prossimo* vede il senso profondo della vita, che (come Italo Mancini ha, tra l'altro, ricordato in *Tre follie*) non è semplicemente un *vivere con gli altri*, ma proprio un *vivere per gli altri:* ecco perché Gesù ha il valore di *paradigma antropologico*, su cui coniugare la concreta vita di ciascuno.

PADRE SANDRO BARCHIESI MISSIONARIO IN MALIGAYA

LA BIBBIA E LE COMUNITA' ECCLESIALI DI BASE PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE!

La missione della Parrocchia di San Francesco Saverio in Maligaya Park, in cui sto offrendo il mio servizio in questo periodo, fu eretta canonicamente l'8 giugno 1992 e inaugurata il 3 dicembre 1992 dal Cardinale di Manila Card. Jaime Sin. La parrocchia fu affidata da subito ai Missionari Saveriani e si trova sul confine di due città, Caloocan City e Quezon City (la struttura parrocchiale stessa è costruita metà in una città e metà nell'altra). Attualmente si stima una popolazione di circa 70.000 persone, di cui la maggior parte (70%) vive in condizione precarie. La maggior parte delle persone sono migranti arrivati da diverse province delle Filippine. In passato, Maligaya Park era considerata una delle aree di reinsediamento e quindi un consistente numero di parrocchiani sono provenienti da Metro Manila a causa di alcune demolizioni avvenute in passato.
Il problema della terra nella parrocchia di San Francesco Saverio è sempre stato il problema più difficile per molti. Sfortunatamente alcune demolizioni sono ancora presenti nel territorio parrocchiale a causa del nuovo sviluppo della zona. Tuttavia le famiglie colpite preferiscono rimanere in Maligaya trasferendosi in altri spazi disponibili nelle vicinanze. L'anno scorso è stata istituita una nuova suddivisione, che ora ha aumentato la nostra parrocchia di circa 3000 persone. Nei pressi della parrocchia è attualmente in costruzione il terzo centro commerciale (il secondo sotto la giurisdizione parrocchiale) ed è stata prevista la realizzazione di una nuova stazione della linea metropolitana.

Padre Sandro Barchiesi

Il nostro ministero pastorale a San Francesco Saverio parrocchia è strutturato e coordinato attraverso il Consiglio Pastorale Parrocchiale, con la presenza dei leader di area e delle associazioni cattoliche in coordinamento con il nostro Vicariato e la diocesi di Novaliches.
La comunità parrocchiale è composta di nove zone pastorali, che al tempo stesso sono integrate da diverse "Kawan" e "Samahan" o aree locali, organizzate in piccole comunità, alcune delle quali sono riconosciute dalle autorità locali "Barangays".
La maggior parte di queste aree usufruisce di una cappella, dove si celebra la Santa Messa regolarmente una volta al mese in lingua locale. L'attività pastorale è basata principalmente sui gruppi di condivisione della Bibbia che hanno un'attività piuttosto radicata in queste comunità locali, secondo piano pastorale diocesano. Una volta la settimana una sessione di condivisione della Bibbia, o una riunione di preghiera tra le famiglie si svolge creando in questo modo la cosiddetta "Comunità ecclesiale di base" o "BEC". Le varie "BEC" (nella nostra parrocchia sono 32) sono la base da cui poi provengono tutti gli operatori pastorali, secondo il loro settore di attività o ministero.
Lo scopo primario della nostra parrocchia è promuovere una nuova evangelizzazione integrale; dare responsabilità ai laici e formare al servizio; coinvolgere i poveri delle varie aree della parrocchia ed emarginati, e lavorare per la loro elevazione sociale.
L'edificazione e lo sviluppo delle Comunità Ecclesiali di Base sono di primaria importanza per ottenere uno sviluppo e una trasformazione sociale. I consigli pastorali di Area, che trovano la loro ispirazione dalle BEC, sono chiamati a realizzare in loco questa trasformazione sociale e religiosa sia attraverso i vari ministeri (Liturgico, Educazione, Servizi Sociali, Aspetto Economico, Famiglia, Giovani e Spiritualità del Servizio) sia attraverso il coordinamento e la mediazione del consiglio Pastorale mensile.
La parrocchia si trova ancora davanti a molte sfide: quali il 50% dei parrocchiani sotto un'età di trenta anni; uno sviluppo economico sfrenato che molte volte ignora la fede; la maggioranza della popolazione con necessità di lavoro e casa; l'urgenza della formazione religiosa e scolastica di molti giovani e adulti; la non stabilità della famiglia e della coppia a causa di necessità materiali; ecc.. Queste e altre sono ancora le sfide che ci sono davanti e speriamo che con la collaborazione di tutti gli operatori pastorali possano al più presto essere affrontate per dare risposte viabili e immediate.
Si apre ora "L'Anno della Fede" che ci invita nel 20° della fondazione della Parrocchia ad aprire gli occhi sulle nostre realtà ancora inesplorate, preghiamo lo Spirito Santo che ci illumini nel cammino intrapreso con l'intercessione di Maria Madre di Cristo e dei Cristiani nella fede. Un saluto carissimo e buona missione a voi e alle vostre comunità cristiane.

ASIA/FILIPPINE

SPERANZA E VITA DIGNITOSA PER 600 BAMBINI E ADULTI DIVERSAMENTE ABILI

L'elenco di bambini e adulti fisicamente e mentalmente disabili nelle Filippine è pesante. Sono 600 i piccoli e grandi colpiti da differenti disabilità assistiti presso il centro Elsie Gaches, a Manila, gestito dalle Suore della Carità di Sant'Anna. La maggior parte sono stati abbandonati, alcuni raccolti per le strade, tutti provenienti da famiglie molto povere che non sapevano cosa fare. Nell'istituto, l'unico del paese che si occupa di persone diversamente abili, lavorano sette religiose e 170 professionisti e collaboratori. Ogni piccolo progresso, un sorriso, alcuni passi, l'apprendimento dei numeri o dell'alfabeto vengono celebrati come una festa e, sottolineano le suore, per ottenere questi risultati e dare ai bambini speranza e un futuro degno è necessaria la solidarietà, anche per far fronte ogni giorno alle tante necessità alimentari, di vestiario, terapie e farmaci, come pure agli stipendi dei collaboratori. Tanti bambini, tante storie. Nelle vicinanze del centro, si possono vedere enormi agglomerati di baraccopoli in contrasto con i grattacieli. Non è semplice per le suore, ma il loro unico obiettivo è che possano vivere degnamente. In un contesto di estrema povertà, dal 1994 il centro si occupa di questa fascia della popolazione particolarmente vulnerabile: alcuni sono arrivati da situazioni di "prigionia" in famiglia, vivendo segregati o completamente abbandonati.

(AP) (22/10/2012 Agenzia Fides)

CONCERTO A CAMERATA PICENA

Domenica 25 novembre alle ore 17.30 nella chiesa Natività della Beata Vergine Maria, Matteo Bonfiglioli si esibirà all'organo concludendo la XVIII Rassegna Organistica "Suoni del passato" dell'Associazione Organistica Vallesina di Staffolo con il patrocinio del Conservatorio "G. Rossimi" di Pesaro (Cfr piede pubblicitario in questa pagina). La rassegna è partita da Serra San Quirico per poi toccare Poggio San Vicino, Staffolo, Cingoli, Castelplanio, Rosora e Jesi.
Matteo Bonfiglioli ha svolto gli studi presso il Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna in Pianoforte, esibendosi come solista con l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna in Organo e in Clavincembalo riportando in tutti i casi il massimo dei voti.
L'organo di questa chiesa è stato realizzato da Odoardo Cioccolani nel 1857, è stato realizzato dalla ditta Pinchi – Aro Organi.
Al Concilio Vaticano II, nel 1965, Paolo VI affermava: "Questo mondo nel quale noi viviamo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione. La bellezza come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione". Su queste parole l'Associazione Organistica Vallesina ha motivato il suo cammino di recupero e rivalutazione degli strumenti e della musica.
La rassegna Organistica "Suoni del Passato" partì da Staffolo con un primo concerto al quale seguirono numerose altre iniziative: concerti con varie formazioni fino all'accostamento con l'orchestra, messe concerto, seminari di perfezionamento per organisti e conferenze.
Oggi le iniziative coinvolgono altri paesi limitrofi della Vallesina e si sono svolti più di 170 concerti, cui hanno preso parte interpreti e docenti di fama internazionale come i Maestri Luigi Ferdinando Tagliavini, Andrea Marcon, Liuwe Tammiga, Francesco di Lernia, Monsignor Valentino Miserachs, Luca Scandali e molti altri dando anche spazio a giovani musicisti locali emergenti e di grande talento.

I TESTIMONI DI GEOVA

LA MORTE DI GESU': CROCE O PALO?

di don Paolo Sconocchini

Gesù morì su una croce o su un palo? La domanda può sembrare bizzarra, se non fosse la provocazione preferita dai Testimoni di Geova (=TdG) per sconcertare gli ascoltatori. Secondo i capi americani dei Testimoni, Gesù sarebbe morto appeso ad un palo, con un chiodo nelle mani e uno nei piedi. Per secoli, dicono i TdG, la Chiesa ha proposto come simbolo del Cristianesimo la croce, un "simbolo pagano" che con la Bibbia non ha nulla a che fare e di cui bisogna subito disfarsi. Naturalmente molti fedeli Testimoni ignorano che dal 1891 al 1931, il simbolo stesso della "Società Torre di Guardia" era una croce e una corona regale e che i Testimoni portavano questi simboli (croce e corona) all'occhiello come distintivo e che la stessa rivista ufficiale "La Torre di Guardia" portava la croce stampata sulla copertina (*Annuario dei TdG 1976,* p.147).Nel 1928, all'assemblea dei TdG tenuta a Detroit, Rutherford, allora presidente della "Società Torre di Guardia", preparò i fedeli al "cambiamento di vedute", facendo sapere ai congressisti che "i simboli della croce e della corona erano non solo non necessari, ma discutibili"(*Annuario dei TdG 1976* p.147). "La Torre di Guardia" tolse i due simboli dalla prima pagina a cominciare dal numero del 15/10/1931. Finalmente, "alcuni anni dopo, il popolo di Geova apprese per la prima volta che Gesù Cristo non morì su una croce"(*ivi*, p.147), ma su un palo. La sensazionale scoperta fatta (inventata) da Rutherford, fu da lui stesso annunciata il 31/1/1936 nel libro "*Ricchezza*"(p.27). I due simboli (croce e corona) scomparvero subito dalle giacche dei TdG, da tutte le pubblicazioni geoviste e dalla loro Bibbia che sostituisce "croce" con "palo". Ma, si chiederà qualcuno, qual è il motivo di tanta avversione alla croce? In fondo che importanza può avere lo strumento su cui è morto Gesù? Una croce o un palo non cambiano il significato teologico della morte di Cristo. I veri motivi sono due: uno dottrinale e uno psicologico.

MOTIVO DOTTRINALE

Ridurre il cristianesimo a giudaismo. Nel precedente numero di "Presenza" ho spiegato come il geovismo annulla il Nuovo Testamento che viene come risucchiato dall' Antico. Scrive uno studioso: "I punti fondanti della dottrina dei Testimoni non sono di derivazione cristiana ma risalgono all'ebraismo arcaico e ad alcuni miti giudaici. I Testimoni non appartengono ideologicamente al cristianesimo: sono una sètta fondamentalmente giudaica che tenta di recuperare l'etica evangelica" (Pier Angelo Gramaglia). Nato dal protestantesimo nel suo filone avventistico-escatologico, il geovismo radicalizza tutto ciò che è sorto dalla Riforma che, storicamente, tende a ritornare all'Antico Testamento. Anche nella questione del "palo" al posto della "croce" cercano di ridurre il cristianesimo a giudaismo. Lo spunto è preso dal libro del *Deuteronomio*: "Se uno avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai ucciso e appeso ad un palo, il suo cadavere

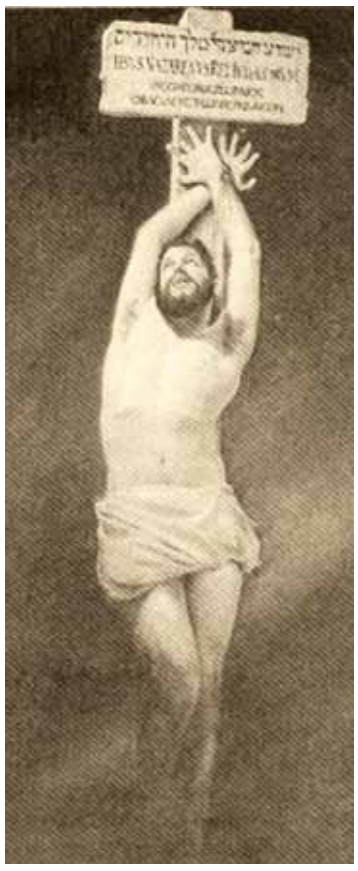
non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero"(*21,22-23*). Il fatto di richiamarsi continuamente, fanaticamente a questo testo dimostra come i Testimoni siano preoccupati di far morire Gesù in modo ebraico.

Gesù fu ucciso secondo la legge romana

È curioso però come anche in questo caso gli "esperti" dei Testimoni cadano in contraddizioni piuttosto ingenue. Infatti, nel loro libro "*Perspicacia nello studio delle Scritture*" scrivono: "Nel primo secolo, ammesso che gli ebrei avessero il diritto di mettere qualcuno al palo per motivi religiosi (cosa alquanto dubbia), è certo che non lo potevano fare per reati contro l'autorità civile: solo un funzionario romano come Ponzio Pilato aveva questa autorità" (*Vol. II, p. 471*). Se, quindi, come gli stessi Testimoni ammettono, Gesù fu condannato a morte da un tribunale imperiale, fu ucciso ovviamente secondo la legge e la prassi romane. In effetti, il racconto della passione mostra che l'uso romano fu puntualmente eseguito nel suo tragico rituale: flagellazione, corteo con il condannato, il "titulus" cioè il cartello con il motivo della condanna, la divisione delle vesti tra i soldati, la presenza dell'esercito romano con un ufficiale (un centurione) ecc.. Se, dunque, tutto è stato compiuto secondo quanto prescriveva la legge imperiale e l'uso romano, perché si dovrebbe pensare che solo nell'uso dello strumento di morte i romani avrebbero derogato alla loro legge? Non è pensabile che Pilato, spregiatore degli usi e delle leggi giudaiche, derogasse, proprio nell'ultimo atto della tragedia, alla legge romana che prescriveva la croce, per uccidere Gesù in un modo che non era in uso neppure tra gli ebrei. Infatti le prescrizioni del Deuteronomio, citate continuamente dai Testimoni, non riguardavano le esecuzioni capitali ma l'esposizione dei cadaveri dei giustiziati. In Israele, infatti, la pena capitale era eseguita a mezzo di lapidazione, strangolamento o affogamento. Venivano affissi ad un palo, fino al calar del sole e per pubblico ammonimento, i cadaveri dei condannati già giustiziati. Nessun "palo" per uomini ancora vivi. Il testo del Deuteronomio, citato dai TdG, si riferisce questa usanza, perciò il riferimento ad esso non ha alcun senso.

Stauròs

Nel Nuovo Testamento, lo strumento usato per uccidere Gesù è chiamato *stauròs*. I Testimoni sostengono che questo termine non significa "croce" ma solo "palo verticale" e aggiungono: "Noi non vogliamo aggiungere nulla alla Parola scritta da Dio…ma traduciamo il greco *stauròs* secondo il significato più semplice". Il significato "più semplice" sarebbe il significato primitivo. Ma come tutti sanno, in tutte le lingue, le parole assumono col tempo anche altri significati (nuove accezioni). Nel sec. XIV, "canzonare" significava "cantare, comporre canzoni", oggi significa "prendere in giro". Se i Testimoni usassero oggi "canzonare" col significato di ottocento anni fa, non sarebbero canzonati da tutti? E' vero che il significato primitivo (in Omero) di *stauròs* è "palo, palizzata". Ma è anche vero che, nel millennio intercorso tra Omero e Gesù, *stauròs* assunse altri significati e passò ad indicare anche lo strumento di morte che conosciamo. Il quale, quando lo impiegavano i romani, aveva sempre la forma a due braccia, cioè la "croce", come documentano tutti i buoni vocabolari greci. *Il Grande Lessico del Nuovo Testamento* di Gerhard Kittel, citato dai TdG quando fa comodo, dice: "La croce era un palo verticale appuntita in alto, oppure era costituita da una trave verticale e da un'altra orizzontale sovrapposta (a forma di T, *crux commissa*), o da due travi intersicantesi, di uguale lunghezza (forma +, *crux immissa*)…La croce di Gesù che i Romani rizzarono per eseguire la condanna a morte, era, come ogni altra croce, un palo verticale con una trave trasversale"(*Vol. VII, Paideia*). Così pure il *Dizionario biblico* di James Hastings, a pag 193, parlando della forma della croce, asserisce: " La croce romana era più elaborata…Se ne distinguono tre forme: 1) La *crux commissa* (T), a forma di T maiuscola…2) La *crux immissa* (+) che ci è molto familiare; 3) La *crux decussata* (X) a forma di X…La tradizione cristiana primitiva afferma che Gesù morì sulla seconda…e ciò è confermato dalla dichiarazione dei Vangeli circa la collocazione del 'titolo' sul suo capo". Luca, negli "Atti degli Apostoli", si ricollega al testo del Deuteronomio citato dai Testimoni, per parlare del significato messianico della morte di Cristo e usa il termine "ksylos"(palo, legno) nell' espressione: "appendere al legno" (kremasantes epi ksylou), cfr. *Atti 5,30; 10,39; 13,29*. Ma anche per Luca "l'appendere al legno" nel caso di Gesù, avvenne tramite crocifissione, con lo "stauròs" (cfr. *Atti 2,36; 4,10; Luca 23,21-26; 24,6*). Il termine



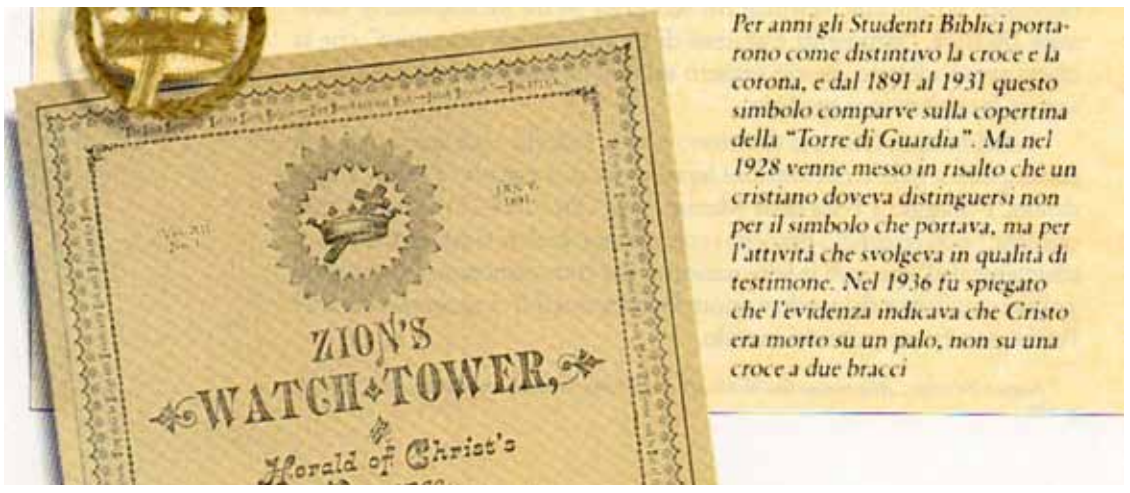
"ksylos" usato per indicare uno strumento di supplizio, in alcuni scrittori classici significa "gogna"; nel periodo ellenistico e nel Nuovo Testamento significa "Croce"(cfr. L.Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Firenze; Liddell-Scott, *Dizionario illustrato greco-italiano*, Le Monnier).

Crux

Ma i Testimoni non demordono e ribattono: "Anche il latino "crux" significa "palo semplice". "Croce" è solo un significato posteriore di "crux"". Come qualsiasi liceale sa, "palo" in latino si dice " palus, adminuculum" (quando è usato per sostegno), "vallus" (quando è usato per una palizzata). Se è usato come strumento di tortura, gli autori latini dicono "ad palum alligare; figere in palum" e non usano il termine "crux", impiegato proprio per la nostra "croce"(*Aliquem cruci affigere*= crocifiggere qualcuno). Il lettore che volesse approfondire questo argomento, anche sotto l'aspetto archeologico e medico, potrà trovare nel libro del dott. Pierluigi Baima Bollone, citato in bibliografia, una trattazione completa.

La testimonianza di Giovanni

Mi si consenta di usare il metodo dei Testimoni cioè di "giocare" con le frasette della Bibbia. In *Giovanni 20,25* l'apostolo Tommaso dice: "se non vedo nelle sue mani il segno *dei chiodi*, non crederò". Se Gesù fosse stato fissato a un palo con un chiodo nelle mani e uno nei piedi, come dicono i Testimoni, Tommaso avrebbe detto: "Se non vedo nelle sue mani il segno *del chiodo*". Se dice "*il segno dei chiodi*", vuol dire che per le mani erano stati usati due chiodi e non uno.



Per anni gli Studenti Biblici portarono come distintivo la croce e la corona, e dal 1891 al 1931 questo simbolo comparve sulla copertina della "Torre di Guardia". Ma nel 1928 venne messo in risalto che un cristiano doveva distinguersi non per il simbolo che portava, ma per l'attività che svolgeva in qualità di testimone. Nel 1936 fu spiegato che l'evidenza indicava che Cristo era morto su un palo, non su una croce a due bracci

(continua a pagina 6)

I TESTIMONI DI GEOVA

LA MORTE DI GESU': CROCE O PALO?

CONTINUA DALLA PAGINA 5

Obiezioni dei Testimoni

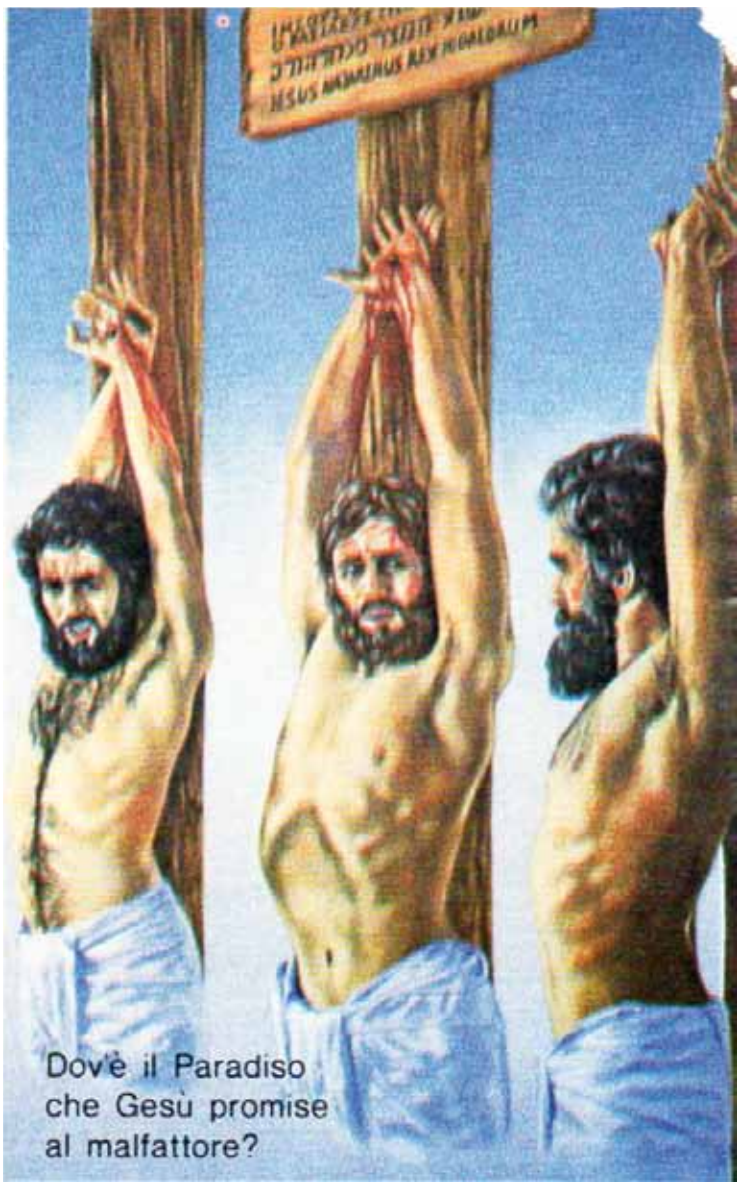
Sono molte e di una banalità sconcertante. Una valga per tutte. La croce, dicono i Testimoni, è uno strumento di supplizio. Onorarla e mettersela addosso è un'assurdità. E' come se uno rendesse omaggio o si mettesse al collo una forca o una pistola: "Cosa provereste se un vostro carissimo amico fosse messo a morte dietro false accuse? Vi fareste una copia dello strumento con cui è stato ucciso? Lo considerereste un oggetto caro o lo aborrireste?" (*Ragioniamo facendo uso delle Scritture*,p.88). E' un furbesco argomento psicologico, contrario alla Bibbia che chiama "stolti" coloro che vogliono annullare il significato della croce: " O Galati stolti, chi mai vi ha incantato, voi agli occhi dei quali Gesù Cristo fu presentato crocifisso?"(*Gal. 3,1*). "Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani…(1Cor.23-25). "E' dunque annullato lo scandalo della croce?"(*Gal.5,11*). La Bibbia non parla della croce nei termini usati dai Testimoni (strumento di supplizio da aborrire) ma , da quando vi è morto Gesù Cristo, è diventata segno di salvezza e il più grande simbolo dell'amore di Dio per gli uomini, simbolo di cui il cristiano deve essere fiero. L'apostolo Paolo onorava la croce e se ne vantava: "Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo" (*Galati 6,14*). Solo i nemici di Cristo (*Filippesi 3,18*) e, soprattutto, i satanisti odiano la croce.

MOTIVO PSICOLOGICO

Un bisogno patologico di differenziarsi dagli altri. La croce è un simbolo nel quale tutti i cristiani, di qualunque confessione, si ritrovano. E' un simbolo d'amore che "unisce" e proprio per questo è il più detestato, perché il Testimone deve separarsi dagli altri e non può avere nulla in comune con le altre Chiese che sono "figlie di Satana, Babilonia la meretrice". La croce, che accomuna tutte le chiese, diventa agli occhi del Testimone il simbolo stesso del male. "Cancellare" la croce fa parte di un piano che mira ad isolare i fedeli Testimoni e che si attua in due momenti.

Prima operazione. In un primo momento, viene inculcata nel fedele Testimone l'idea che tutto quello che fino a quel momento gli è stato insegnato e ha fatto è sbagliato. Bisogna "svuotarlo", fargli odiare e rinnegare il suo passato per poi "riempirlo" con l'ideologia geovista, spacciata per "verità biblica". Gli viene chiesto il sacrificio della propria intelligenza e della propria libertà. Il suo dovere principale è l'obbedienza e la sottomissione totale al "Canale di Dio" cioè al Corpo Direttivo di Brooklyn: "E' indispensabile che tutti si sottomettano lealmente agli insegnamenti e alle disposizioni del grande Teocrate Geova, trasmessi mediante il Corpo Direttivo"(*TdG 1/11/1982*,p.17). Il suo compito principale è "predicare" cioè andare per le strade e alle porte per convertire gli altri alla "verità". Tutto ciò che lo distrae da questo impegno è contro la Bibbia. Ogni proibizione o disposizione viene motivata con un versetto biblico. Quindi, divieto assoluto di pratiche legate al Cristianesimo come comprare, accettare, indossare qualsiasi oggetto religioso; partecipare in Chiesa a funerali o matrimoni; celebrare il Natale, la Pasqua(anche solo mangiare le uova di Pasqua). E' proibito lo studio della filosofia perché "in base a 1 - Timoteo 6,20 non sarebbe saggio riempirsi la mente di filosofie di uomini imperfetti" (*TdG 15/7/1977* p.447). E' saggio fare studi universitari? No, perché coloro che hanno fatto studi superiori "spesso sono superbi, insensibili ai bisogni di persone meno fortunate, dogmatici…Chi ha sostituito all'eccellente insegnamento morale della Bibbia le loro filosofie umane? Non sono stati gli ecclesiastici di professione? E chi è oggi a insistere per fare le cose a modo loro e farsi apertamente beffe dell'autorità della Parola di Dio nella questione della santità del sangue? Non sono i medici di professione? Uomini politici, avvocati, educatori…non sono essi il prodotto finale dell'istruzione superiore?"(*Svegliatevi! 22/2/1969* pp.10-11). Le donne, in modo particolare, non dovrebbero studiare perché "l'istruzione moderna prepara le donne a una funzione della vita a cui non sono emotivamente destinate… Le donne furono create per allevare figli…in anni recenti sono divenute note per la loro arroganza e l'istruzione moderna vi ha contribuito"(*Svegliatevi! 8/2/1967* pp.12-16). E' la "dottrina" dei Talebani. Vedono azioni pagane o addirittura diaboliche anche nei gesti più innocenti, come augurare "salute" a chi starnutisce, lanciare riso ai matrimoni; fare "cin cin" per brindare; fare la festa della mamma o del papà. E' proibito celebrare i compleanni perché "esaltano la creatura, facendone il centro dell'attenzione invece del Creatore"; acquistare un biglietto della lotteria; giocare a carte anche se c'è una posta di pochi centesimi. Anche il gioco degli scacchi non è consigliabile perché "le funzioni assegnate ai pezzi degli scacchi, i termini usati, la mira finale, tutto equivale alla guerra…C'è il pericolo di suscitare competizioni gli uni con gli altri, cosa che la Bibbia avverte i cristiani di non fare"(*Svegliatevi, 8/9/1973*, pp.12-15). E' sconsigliato partecipare agli sport organizzati perché "le istituzioni sportive hanno poco rispetto per la fedeltà a Geova". E' proibito lavorare come muratore o imbianchino in una chiesa o in una caserma. Il cristiano, secondo i TdG, non dovrebbe partecipare ad attività promosse da organizzazioni umanitarie (croce rossa, ambulanze, soccorso alle popolazioni in caso di calamità naturali ecc.),perché "Gesù dava la precedenza assoluta all'opera di predicazione e non al compiere opere di interesse sociale, alla costruzione di ospedali o alla gestione di enti umanitari"(*TdG 1/10/1986* p.23).Non possono votare, perché "sono per il regno di Dio"(*TdG 1/11/1964*, p.660). E' chiaro che il geovismo non ha altro obiettivo che quello della propria diffusione: l'unica attività richiesta è quella di adoperarsi per moltiplicare i neofiti. Tutto ciò che lo distrae da questo impegno è tempo sottratto a Geova, cioè alla "Società Torre di Guardia". Recentemente il Corpo Direttivo si è espresso a favore del celibato, prendendo lo spunto da *1 Cor 7,38*: "Perché Paolo indicò che sarebbe stato meglio non sposarsi?... In effetti non essendo sposati ..si ha più tempo da dedicare al ministero…per avere una vita con minori distrazioni, Paolo raccomandava il celibato"(*TdG 15/11/1987*,p.11). In tal modo, il Corpo Direttivo insinua negli adepti uno strisciante senso di colpa, se costoro aspirano al matrimonio. Ma che dire dei Testimoni che 'per sfortuna' si sono sposati? Anche per costoro il Corpo Direttivo ha un monito dettato dall'"urgenza dei tempi". Il mondo sta per finire, perciò niente figli! I figli sono un handicap, perché "spesso i bambini impediscono (alle madri) di concentrarsi alle adunanze, di fare un profondo studio della Bibbia o di partecipare all'opera di testimonianza… Oggi la procreazione non fa particolarmente parte dell'opera che Geova ha affidato al suo popolo…questo non è il momento ideale per mettere al mondo figli"(*TdG 1/3/1988* p.23ss). E, siccome la "Società Torre di Guardia" è la sola Organizzazione di Dio, al di fuori della quale tutto è diabolico, è severamente proibito al fedele Testimone, sotto pena di dissociazione (scomunica): criticare la "Società Torre di Guardia"; accettare o leggere letteratura religiosa che non sia la loro perché leggere un libro o una rivista di un'altra religione è come leggere pubblicazioni pornografiche; rivolgere la parola, il saluto, lo sguardo agli ex TdG (bollati come "apostati", ricattati, isolati, calunniati) e mangiare con loro. (Del dramma degli ex TdG tratterò in un altro articolo). E' errato, soprattutto, quello che la Chiesa, figlia primogenita di Satana, gli ha insegnato fin da fanciullo. Vengono quindi rivedute e corrette quelle espressioni care a tutte le Chiese cristiane e che ricordano la vecchia fede. Così il "buon ladrone" diventa "il malfattore morente", "il buon pastore" diventa "il pastore eccellente", il saluto angelico "Ave, piena di grazia", pericolosissimo perché richiama la nota preghiera mariana, diventa "Buon giorno, altamente favorita". La croce, simbolo nel quale tutti i cristiani si ritrovano e si sentono uniti è, proprio per questo motivo, la più detestata. E così la croce diventa il "palo".Tutto è studiato dagli psicologi di Brooklyn per isolare e "svuotare" i fedeli Testimoni che, senza più difese, sono pronti a accettare qualsiasi cosa la "Società" impone. Fatta questa prima operazione, si passa alla seconda.

Seconda operazione. Si incita il fedele Testimone a disprezzare tutti coloro che non sono Testimoni di Geova. Il loro aspetto esteriore, garbato ed educato, fa parte di una metodologia di approccio, ben studiata e calibrata. Ma, appena si è approfondita la loro conoscenza, si scopre che, sotto quelle buone maniere, cova un disprezzo totale nei confronti di chi non pensa come loro: disprezzo che diventa vero e proprio odio nei confronti della Chiesa e dei suoi ministri. Chi non fa parte del loro gruppo "odia Geova", perciò è "figlio di Satana". E i "figli di Satana" devono essere odiati, ma di un odio speciale, un "odio puro": "Coloro che odiano Geova e il suo popolo devono essere oggetto di odio, ma questo non vuol dire che approfitteremo per far loro del male materialmente… Dobbiamo odiare nel senso più vero, nutrire cioè estrema ed attiva avversione, considerare spregevole, odioso, sozzo, detestare. Coloro che odiano Dio non dovrebbero vivere su questa bella terra. La terra sarà liberata dai malvagi e noi non dovremo levare un dito per far cadere su loro il male fisico, perché a ciò provvederà Dio"(*La Torre di Guardia*, 1/10/1952,citata da W. Martin-N.Klann, *Il Geova della Torre di Guardia* ,Ed Centro Biblico 1977 pp.116-117). In altre parole: i TdG devono odiare coloro che non accettano la loro "verità". Il loro odio non si spinge fino a "fare il male fisico" agli "infedeli" solo perché a questo penserà Dio ad Harmaghedon:"Non possiamo amare quei nemici spiranti odio, perché li aspetta solo la distruzione"*(ivi*). Ma anche se gli altri uomini fossero nemici dei TdG, non dovrebbero essi amarli ugualmente, secondo l'insegnamento di Cristo: "amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano"?



Veramente ho letto una preghiera dei TdG per i loro "nemici": "O Geova, Eterno degli eserciti… non mostrar misericordia verso i malvagi trasgressori…Distruggili nella tua ira (Salmo 59,4-6). Sono questi i sentimenti, i desideri e le preghiere dei giusti oggi…O Geova, che essi siano svergognati e sgomentati per sempre. Siano confusi e periscano affinché conoscano che tu solo, il cui nome è Geova, sei l'altissimo sopra tutta la terra"(*ivi*). E' la stessa preghiera che gli Ebrei, al tempo di Mosè, rivolgevano a Dio, perché sterminasse gli altri popoli. Oggi i TdG attendono con impazienza la "battaglia di Harmaghedon" in cui i loro "nemici" saranno sterminati da Geova: "Quando arriverà quel giorno ed essi (i TdG) vedranno eseguire la giusta vendetta sui loro nemici, che sono anche nemici di Dio, avranno il massimo conforto. Canteranno per la gioia come fece Mosè, dopo aver visto affogare nel mar Rosso gli eserciti inseguitori del Faraone"(*La Torre di Guardia 15/3/1964* p.180). Cristo va bene con gli "amici". Con i "nemici" si torna a Mosè.

(*Continua nel prossimo numero)*

Bibliografia: P. Baima Bollone, *Gli ultimi giorni di Gesù*, Mondadori, V. Messori, *Patì sotto Ponzio Pilato?*, SEI J R Bergman, *I Testimoni di Geova e la salute mentale*, Ed. Dehoniane Roma

SANTUARI MARIANI

IL SANTUARIO DI TORNAZZANO, MILLE ANNI DI DEVOZIONE

di Giordana Santarelli

Non correr come il sol, anima pia / t'arresta un passo a salutar Maria. Con questa esortazione la chiesa di Tornazzano, alle porte di Filottrano, richiama il passante che ha l'accortezza di alzare lo sguardo verso l'iscrizione, sul muro esterno che dà sulla strada. La chiesa è posta proprio lungo una via di transito, non allo sbocco di una strada, o al centro di una piazza: davvero sembra che offra ristoro solo a chi senta l'invito rivolto a sé. Ed entrando si avverte subito l'intimità e la familiarità che solo certe piccole chiese riescono a trasmettere. Non si direbbe che si tratta in realtà di un santuario, dove più volte, nel corso dei secoli si è manifestata la potenza divina per intercessione di Maria. I più antichi ex-voto rinvenuti e poi sottratti da furti sacrileghi, datavano del 1400. Ma una chiesa S. Maria di Tornazzano esisteva già dai primi secoli dopo il Mille – prima ancora di Loreto – a coronamento dell'antico castrum di Tornazzano, poi comune, infine borgo. Ben presto passato sotto l'influenza egemonica della città di Osimo, Tornazzano conobbe la sua parabola discendente, ma rimase vivo il culto per la Madonna. La chiesa fu infatti oggetto di decadenza e ricostruzione, come attestato storicamente, nel 1351, quando un piccolo lascito venne destinato alla "fabbrica della chiesa di S. Maria nuova di Tornazzano". Risale a quel periodo il gusto gotico ancora visibile sulla parete esterna che sovrasta la strada, con aperture a sesto acuto e un delizioso intreccio di archetti pensili, che costituivano il cornicione del tetto, oggi sopraelevato. Di poco successivo l'affresco della venerata Madonna miracolosa, seduta in trono a mani giunte; sulle ginocchia il Bambino con una mano benedice e con l'altra sorregge il mondo. La sacra immagine venne in seguito affiancata dalle figure di due santi, S. Sebastiano e S. Rocco a formare un trittico. Più recenti le due Vergini poste esternamente, l'una Madonna del latte, l'altra che mostra il Bambino. La tradizione vuole che anche pellegrini illustri visitassero la venerata S. Maria di Tornazzano, come S. Francesco (nella primitiva sede) e S. Rocco. Di quest'ultimo si narra si fosse seduto sulla grossa pietra posta ancora oggi all'interno della chiesa (che per gli studiosi è il basamento di una colonna romana) e che ad essa avesse trasmesso le sue virtù di guaritore. Anche papa Pio II Piccolomini si recò a Tornazzano, mentre era in visita a Loreto. E proprio in relazione a Loreto le cronache narrano che, verso l'anno 1555, si manifestò un evento soprannaturale, noto come "Miracolo dei lumi". Accadde che "… furono veduti di notte fuochi a modo di stelle uscir fuori dalla cupola lauretana e verso Monte Filottrano (…) procedere. Quivi, sopra un'antica chiesetta di Santa Maria, per alquanto spazio di tempo quasi danzando, girarono intorno e infine alla Santa Casa, onde s'eran partiti, tornarono". Quasi certamente si tratta di Tornazzano, anche se un'altra antica S. Maria era venerata a Filottrano, quella di Storaco, abbazia millenaria oggi tristemente in rovina. "I primi ad accorgersene furono alcuni pastori dimoranti in quel luogo; e poi, dietro l'avviso loro se ne andarono gli altri abitanti e tutto quanto il popolo, che rimasero ammirati e sbalorditi a quello spettacolo, il quale non era già breve e passeggero, ma prolungato pressoché tutta la notte, ché dalle due della sera durò fino al primo albeggiare". Nei due secoli successivi, però, forse per il crescente richiamo e splendore del Santuario di Loreto, S. Maria di Tornazzano conobbe un periodo di incuria e di oblìo, tanto da divenire cimitero pubblico. Finalmente, all'inizio dell'800, due benemeriti sacerdoti si fecero interpreti della desolazione in cui la chiesa versava e mettendovi del proprio, con il concorso dei fedeli e con un contributo del comune di Filottrano, la riaprirono al culto nel 1840 e venne istituita la festa patronale di Tornazzano nella seconda domenica di ottobre. Venne anche riprodotta l'immagine della Madonna miracolosa sotto forma di "santino" con il titolo di Salus infirmorum e sicuramente si deve alle numerose guarigioni il toponimo Tornasano, alternativo all'antica Tornazzano.

Nel 1912 il santuario venne rimaneggiato e si edificò l'attuale facciata. Nel 1951 infine la chiesa venne restaurata allo stato attuale, in seguito ai danneggiamenti subiti al passaggio del fronte nel luglio '44, quando Filottrano si trovò per dieci giorni al centro di violenti combattimenti. Attualmente il santuario è sottoposto a restauro della facciata e al consolidamento degli interni, ma rimane aperta al culto e la venerata Madonna, dall'altare, rivolge il suo sguardo materno sul mondo.

Madonna del latte, Madonna miracolosa di Tornazzano, Madonna della consolazione

Chiesa di Tornazzano ieri - 1905

Chiesa di Tornazzano oggi

8 LUGLIO 1944 - UNA PREGHIERA PER FILOTTRANO

"Sancte Michael Arcangele, defende nos in proelio…". Così pregavamo il santo protettore dei paracadutisti d'Italia, noi cappellani della Nembo, il giorno 8 luglio 1944, affinché il coraggio, la fede, la dedizione più completa, fino all'offerta della vita, non venissero meno ai nostri ragazzi. In quel giorno pieno di sofferenze, di dolore, di sangue, di morte, ma anche di tanta gloria per la città di Filottrano, il santo Patrono non scese dal cielo con la sua spada fiammeggiante in difesa dei suoi protetti, ma inviò altri angeli, angeli della terra, duri e forti come il macigno; e non scesero dal cielo con le loro ali bianche come sarebbe stato loro diritto; erano i ragazzi della Nembo, tra la migliore e generosa gioventù d'Italia. Senza chiedere nulla, senza nulla sperare, lasciarono la tranquilla terra di Sardegna per dare un nuovo alito alla Patria agonizzante. E in modo particolare qui a Filottrano rifulse il loro valore indomito, la loro grande fede. I ragazzi della Nembo hanno sempre amato ed esaltato questa terra, perché a Filottrano i migliori, i più nobili di noi, terminarono la loro corsa: "cursum consumavi".

Ed ora, Signore, ascolta questa umile preghiera: benedici questa città e fa' che cresca sempre nella pace e nella concordia. Benedici quelle persone che ancora ricordano quei tristi e dolorosi giorni della guerra. Benedici i suoi giovani, ai quali viene tramandato il ricordo del nostro sacrificio. Benedici questa terra che noi calpestammo, perché braccia libere e volti sereni potessero riprendere il loro pacifico lavoro. Benedici i familiari dei nostri Caduti e dei Caduti civili. Benedici, infine, noi superstiti della Nembo e Ti ringraziamo di averci dato la gioia di risalire quassù per salutare e ringraziare ancora una volta i cari ragazzi, che qui, come altrove, offrirono la loro giovane vita perché la Patria vivesse. Amen.

Padre Osvaldo Lunardi,+ cappellano della Nembo

Tra le carte del mio archivio personale ho ritrovato questo scritto, una bellissima omelia che padre Osvaldo Lunardi, monaco classense e cappellano della Divisione paracadutisti Nembo, pronunciò nell'ormai lontano luglio 1981 durante la Messa al campo per il 37° anniversario della Battaglia.

Nonostante il trascorrere del tempo, Filottrano continua a ricordare tutti gli anni quel momento epico della sua storia.

Ad ogni anniversario le nostre vie vedono ancora una volta sfilare in corteo i paracadutisti dell'attuale reggimento Nembo, la banda musicale cittadina, Autorità civili e militari, Associazioni combattentistiche e d'Arma italiane e straniere e loro, i veterani, sempre di meno, ma sempre orgogliosi di rivedere questa fatidica città, dove innalzarono tra i primi il vittorioso tricolore della libertà.

Giovanni Santarelli

UNA STORIA DELLA CITTA' DI FILOTTRANO

DA COLONIA DELLA ROMA IMPERIALE A CITTA' DI IMPRESE E DI PERSONE

La storia della città di Filottrano non è dissimile da quella di tante altre piccole realtà del centro Italia: in età preistorica terra dei Piceni, poi fiorente colonia della Roma imperiale grazie alla posizione e alle qualità del territorio, solo nel Settecento, sotto il dominio dello Stato Pontificio, si sviluppa tanto da raggiungere la denominazione di "città". Al di là degli eventi e dei piccoli fatti di natura locale, Filottrano vanta un ruolo cruciale, recentemente rivalutato dagli storici, nella fase di liberazione dell'Italia dai tedeschi, durante il secondo conflitto mondiale. Si è svolta qui, infatti, una lunga battaglia tra una divisione di paracadutisti Nembo del Corpo di Liberazione e gli occupanti tedeschi che, con Filottrano e i comuni limitrofi, si assicuravano il dominio su Ancona e sul fronte del centro Italia. Ed è ancora nel dopoguerra che la città continua a dimostrare la sua forza: parte infatti la ricostruzione e la ripresa grazie alla solidità del sistema agricolo, da secoli l'attività principale dell'economia locale. La coltivazione dei campi era il lavoro delle famiglie contadine locali come dei fattori, che invece gestivano i possedimenti dei proprietari terrieri più ricchi e facoltosi. Su questo ordine economico e sociale si reggeva l'intero sistema lavorativo, caratterizzato anche dall'artigianato dei birocciai, dei fabbri, dei falegnami e dalla produzione di laterizi nelle vecchie fornaci. Fino agli anni Cinquanta è rimasto inoltre fiorente l'allevamento del baco da seta, che inaugurato dai conti Spada, ha dato impulso alla creazione delle filande per la produzione dei fili da tessere. Il boom economico degli anni Sessanta ha reso però necessario un ripensamento dell'intero assetto, così come era sopravvissuto al conflitto mondiale: i nuovi ritmi produttivi e le nuove esigenze di consumo hanno provocato, su un territorio rurale e provinciale come Filottrano, un tracollo economico e demografico. Si stima che tra il 1941 e il 1961 la popolazione cittadina sia calata di circa 1500 unità, tra il calo delle nascite e l'emigrazione verso il Nord Europa, l'America del Sud e le grandi città italiane (moltissime le coppie e i giovani che hanno trascorso anni "a servizio dei signori" a Roma, Firenze, Milano…o filottranesi che hanno aperto attività e si sono sposati in America). La graduale trasformazione della città, da realtà agricola a industriale, è sicuramente merito dell'intraprendenza di due personaggi

Panorama di Filottrano

che Filottrano ancora oggi ricorda con orgoglio: il sarto filottranese Franco Carbonari e l'industriale anconetano Orlando Girombelli. Il primo, con un pugno di operai arrangiati in laboratori rimediati, ha improntato la prima attività tessile secondo una logica industriale. Il secondo ha invece creato la prima vera fabbrica dell'abbigliamento a Filottrano: l'Orland, situata al centro della città. Lungo i decenni, a fronte dello sviluppo pressoché costante, si è andata modificando la morfologia territoriale e sociale: sono nate zone industriali, purtroppo non sempre site in luoghi gestibili e facilmente accessibili, mentre le campagne si sono gradualmente spopolate a favore dello sviluppo urbano e dell'occupazione in fabbrica, che pian piano ha assorbito il lavoro non solo degli uomini, ma anche delle donne e dei giovani. Ciò ha determinato un'impostazione sociale omogenea, caratterizzata da benessere e stabilità economica, alta percentuale di anziani e giovani, bassa scolarizzazione e acculturazione. Oggi, dopo i cambiamenti radicali del mercato e della società, sempre più aperti e mobili, e di fronte alla crisi ancora in atto, Filottrano sembra presa tra tendenze discordanti: da più parti si conferma la resistenza del suo bacino industriale che, nonostante la congiuntura nazionale, fornisce ancora lavoro assicurando un relativo benessere alla cittadinanza. Le grandi ditte locali hanno saputo aprirsi ai mercati asiatici e grazie ad esse sopravvive anche la miriade di piccole imprese terziste. Sopravvive anche una parte di economia agricola, retta dai coltivatori diretti, dalle aziende familiari e di giovani coraggiosi agricoltori, dall'ormai storica cooperativa agricola "Il biroccio", e che soprattutto si sostiene sulla consapevolezza dell'originaria identità rurale di Filottrano, mai dimenticata e anzi da potenziare. D'altra parte si avverte una sofferenza del settore socio-culturale, che sembra non riuscire a stare al passo con l'avanguardia dell'industria: seppur nominati spesso nei tavoli del dibattito, si fa ancora fatica a concretizzare strumenti di sostegno come la conciliazione dei tempi lavorativi e familiari, asili nido aziendali, strutture ricreative ed educative per i giovani (tantissimi dediti alla musica, ma molti anche vittime di tossicodipendenze), valorizzazioni del patrimonio artistico, sostegni agli studenti (gli universitari, molti fuori sede, sembrano in aumento). Una città ancora in bilico sul provincialismo, ma che facendo forza sulle sue tante potenzialità può trasformare quello che sembra utopia in realtà.

Anna Bertini

S'ANDAVA A MESSA A PIEDI

Tra i motivi d'orgoglio che Filottrano può vantare c'è sicuramente la presenza, nel suo territorio, del santuario dedicato a Santa Maria di Tornazzano. (Cfr. pagina precedente: "Santuari mariani"n.d.d). Nella piccola frazione della città, non c'è anziano o adulto che non sappia citare le leggende che si affollano intorno alla chiesetta: prima tra tutte la miracolosità della Madonna, che in tempi antichi avrebbe operato guarigioni e dispensato grazie (da qui il nome Tornasano, in realtà attribuito al nobile Azzano che costruì per primo la torre e il castello: Torre-Azzano). "Questa storia me la raccontava mia nonna mentre andavamo alla messa a piedi. Dovevo accompagnarla per forza, tutti i giorni, perché aveva paura di cadere: quindi alle quattro, finché non era troppo freddo per uscire, mi toccava la solita passeggiata e la solita messa.", racconta Francesca,

una giovane mamma che abita ancora nei paraggi. "Fortunatamente non ero l'unica: c'erano sempre tante nonne con i loro nipoti. Ricordo che ci raccontavano anche che sulla grossa pietra in fondo alla chiesa s'era seduto san Rocco, e che san Francesco d'Assisi era passato a pregare la Madonna vestita di blu. Io rimanevo senza parole perché non pensavo che dei personaggi che sembravano così importanti potessero essere stati vicini a casa mia". Sono ricordi di serenità e pace quelli che condividono gli abitanti della frazione: da quando don Candido Petraccini, ultimo rettore, ha lasciato il suo incarico, si occupano quotidianamente del santuario. La messa viene celebrata solo la domenica mattina, ma ogni giorno c'è chi si cura di aprire la chiesa ai visitatori e ai devoti, della pulizia e dei fiori. "Io porto spesso i miei bambini

ad accendere una candela, ed è bello trovare le porte sempre aperte" dice ancora Francesca. "Per la festa della Vergine, la seconda domenica di ottobre, dei giovani della parrocchia organizzeranno la vendita delle castagne e daranno il ricavato per la conclusione del campetto dell'oratorio: non avremo più un sacerdote fisso, ma finché qualcuno si dà da fare, anche con estrema semplicità, è buon segno!".
Tornazzano può essere l'esempio di una chiesa che, nonostante il precario equilibrio anche strutturale, viene tenuta in piedi dall'affetto e dalla devozione di una piccola comunità.

Anna Bertini

I MIRACOLI DELLA MADONNA DI TORNAZZANO

Narra il prof. abate Emidio Bianchi, che verso la metà dell'800, il curato di Tornazzano don Raffaelli, interrogato dal vescovo di Osimo Seri-Molini se registrasse le grazie e i miracoli della Beata Vergine, rispose: "avrei trovato un bel da fare, mettendomi a segnare quanto fa la mia Madonna; mi converrebbe scrivere tutto il giorno".
Alcuni di questi ce li narra proprio il Bianchi, i più relativamente recenti rispetto all'epoca in cui scrive, la seconda metà dell'800.
Cesare Ramovecchi, bimbo di cinque anni, aveva perso la vista da circa dieci mesi. La mamma gli promise di portarlo, la sera della festa della Madonna di Tornazzano, al cospetto della miracolosa Immagine. Il bambino aspettava ardentemente quel momento, che arrivò. Una pia donna presente in chiesa promise al bimbo una moneta se egli ne avesse riconosciuto il valore, ma lui ribadì che non la vedeva. Il curato segnò il piccolo con la reliquia della Madonna e il bambino riacquistò la vista additando la venerata Immagine.
Emidio Borsini, muratore, messo un piede in fallo sopra l'armatura in cui lavorava, precipitò da grande altezza. Rivolse un'invocazione a Maria SS. Di Tornazzano, la cui icona era presente nel cantiere e, quasi sorretto da ali, rimase illeso e risalì al lavoro.
1847. Un povero contadino dell'Abbadia di Osimo, affetto da "reuma", aveva perso l'uso di una gamba, irrigidita e senza vigore. Recatosi a Tornazzano, si sedette sulla pietra miracolosa (vedi la storia del Santuario) e pregato dal curato di avere grande fede e di allungare la gamba, invocata più volte Maria, vi riuscì, riacquistò l'uso dell'arto, abbandonò le grucce e si recò all'altare della Vergine per renderLe grazie, lasciando a memoria un voto.
1865. Un muratore di S. Maria Nuova, ammalato alla spina dorsale, impedito nella deambulazione e nell'uso delle mani, venne a Tornazzano e, pregata con devozione la Vergine Salute degli infermi, riacquistò vigore e salute, tanto da voler ricambiare subito la grazia ricevuta con un piccolo restauro sul tetto della chiesa, indicato dal curato.
Giuseppe Cavallini di Cingoli, maestro di musica, fu colto in giovinezza da grave malattia che lo stava portando alla morte. Il padre Nicola, uomo di grande fede, predispose il funerale, diede l'estremo saluto al figlio e, non volendo assistere alla sua morte, s'incamminò verso Tornazzano. Ogni tanto, per via, si fermava e tendeva l'orecchio alla campana del duomo se mai annunciasse la dipartita del figliolo. Giunto a Tornazzano, chiese reliquia della Madonna e la fece recare a Cingoli dal servitore che lo aveva accompagnato, pregandolo di porla sul petto del suo Giuseppe. Il figlio, ancora in vita, la baciò e sentì subito spezzare il morbo che lo affliggeva, espellendo sangue e umori infetti dalla bocca, e irrompere in lui vigore e salute. Il padre donò due lampade d'argento per la Vergine, a testimoniare i favori ricevuti.
Conclude il Bianchi che moltissimi altri possono testimoniare la loro recuperata salute per mezzo di Maria SS. Di Tornazzano e, con le tavolette di voto, "non dubitarono mostrare a tutti che Maria SS. fu il loro aiuto e conforto nelle loro bisogne e sventure della vita".

II GUERRA MONDIALE

I GIORNI DI FILOTTRANO

(30 giugno - 9 luglio 1944)

A Filottrano, in uno spiazzo ai margini del parco dell'Ospedale, un grande cippo di pietra calcarea, due cannoni e alcune lapidi evocano la memoria di una battaglia. Sull'austero cippo che si erge nel mezzo si legge: "QUI COMBATTE' LA NEMBO". Per chi vi sosta davanti, quel cippo sembra parlare, e per chi sa ascoltare, racconta:

"**Filottrano 1944**. *Un luglio assolato, con i campi colmi di messi, l'aria dilaniata dagli scoppi, le strade deserte, la gente rintanata nelle cantine. Sulla dolce collina marchigiana i tedeschi hanno deciso di resistere. I paracadutisti della Divisione Nembo, la punta avanzata del Corpo Italiano di Liberazione, e la Divisione Kresowa, ala sinistra del 2° Corpo polacco, lottano già da giorni, in duelli ravvicinati, attorno alla città. Giorni di assalti, giorni di sangue, giorni di sacrificio di tanti valorosi soldati. Quasi una seconda Cassino. L'attacco decisivo tocca alla Nembo.*

***8 luglio 1944**. Dopo un'ora di bombardamento delle artiglierie italo-polacche, i paracadutisti, due battaglioni da est e un battaglione da sud, con manovra a tenaglia, attaccano con veemenza ed ardimento la città e ad uno ad uno cadono le forti posizioni nemiche della Casa Rossa, dei Cappuccini, del Mulino, dell'Ospedale. Sul mezzogiorno gli obiettivi conquistati e tenuti dai paracadutisti lasciano prevedere che, seppure lentamente, Filottrano possa essere interamente occupata prima di sera. Ma alle ore 15 i tedeschi contrattaccano con carri armati. Si combatte per le strade. Contro i carri la lotta è impari. I paracadutisti ripiegano. La città sembra perduta. Solo una compagnia oppone un'epica resistenza e si barrica dentro l'Ospedale. Più volte i tedeschi tornano all'assalto per riprendersi il caposaldo, ma vengono sempre ricacciati. Da lontane retrovie gli Alleati propongono un bombardamento aereo su Filottrano con la nota formula: "Bomb line?" Su quale linea si vuole lo sganciamento delle bombe? Il Generale Morigi, comandante della Nembo, si oppone per risparmiare la città da una immane sventura. Nuovo disperato attacco dei paracadutisti da est con due battaglioni di riserva e carri polacchi, ma i carri vengono colpiti e bruciati. Gli indomiti paracadutisti riprendono ugualmente contatto con gli assediati dell'Ospedale, ma è ormai sera e la battaglia si fa confusa, poi, con il buio, si placa. Nella notte i tedeschi iniziano la ritirata.*

***9 luglio 1944**. Un mattino radioso. I paracadutisti fugano le ultime retroguardie nemiche e occupano Filottrano. Il tricolore sventola sulla torre più alta. Filottrano è finalmente libera. E' un momento epico, un momento eterno".*

Chiesa di Tornazzano ieri - 1905

Questa, tra cronaca, storia e storiografia, è la più sintetica descrizione della battaglia che si possa fare qui, ma c'è ancora qualcosa da dire: Filottrano è Medaglia d'Argento al Merito Civile; la città rievoca ogni anno l'evento; la città ha concesso la cittadinanza onoraria ai veterani combattenti; la città ha favorito l'allestimento del Museo della Battaglia, ricco di autentici cimeli e preziose testimonianze dei combattenti. Filottrano, per il glorioso fatto d'armi a cui si richiama, merita di entrare a pieno titolo, e con onore, nella Storia d'Italia.

Giovanni Santarelli

CULTURA E ARTE

QUATTRO PASSI TRA LE TELE

Nonostante la perifericità di Filottrano rispetto ai grandi centri culturali delle Marche, la città e il territorio circostante vantano un patrimonio artistico molto ricco e diversificato. Gran parte di esso viene dalle numerose chiese presenti nel centro storico della città: tra le più pregevoli sicuramente Santa Maria Assunta, la Pieve, che, sulla struttura originaria trecentesca, viene riedificata più capiente e in stile barocco a partire dal 1679, e consacrata nel 1735. Di recente restauro (2008), le quattro tele di Ernest Van De Schaychs che circondano l'altare, mentre nella sacrestia è conservata una suggestiva natività della scuola del fiammingo Gerard Van Honthorst. Anche la grande chiesa di San Francesco, con annesso convento, ha origini trecentesche. Nei secoli è stata più volte rimaneggiata, per giungere fino a noi con l'aspetto assunto intorno al 1800, in stile corinzio moderno. Campeggia, dietro l'altare principale e immersa nel bianco delle decorazione, la Resurrezione di Lazzaro (Pompeo Morganti da Fano, 1543). Poco distante San Michele Arcangelo, dedicata al patrono della città, a pianta circolare. Spiccano, sulla facciata esterna, le statue dei quattro padri della Chiesa (Gregorio, Ambrogio, Agostino, Crisostomo) e una copia dell'affresco di San Michele Arcangelo di Guido Reni, oggi conservata a San Francesco. Solo da qualche anno è possibile accedere nella chiesa di San Cristoforo, da poco restaurata, nella quale si trovano i bellissimi affreschi raffiguranti l'Ultima Cena (dietro l'altare) e un pregevole San Cristoforo (accanto al coro, sulla destra) di autore ignoto.

Un'ultima, consistente fetta del patrimonio culturale e artistico della città, è costituita dai palazzi signorili che affollano il centro storico e dalle ville padronali sparse per le campagne di Filottrano. Tra il Quattrocento e il Cinquecento nel centro Italia mutava l'assetto del potere: si formavano oligarchie di importanti famiglie che dalla ricchezza traevano anche la forza per conformarsi come punti di riferimento per l'economia e la politica locale. Nelle Marche questo sistema patrizio si fondava sull'agricoltura e per questo, oltre ai palazzi interni alle mura cittadine, spesso si hanno residenze rustiche nelle proprietà periferiche, con annesse cappelle di famiglia. Dentro le antiche mura, i palazzi più grandi e importanti sono Accorretti, Irondini e Spada (quest'ultimo conosciuto anche come palazzo Beltrami o Luchetti-Gentiloni), che mantengono le tipiche facciate in mattoni, i grandi portali in legno, ma soprattutto splendidi interni in cui sicuramente spiccano i soffitti affrescati. Per quanto riguarda le ville padronali, un posto d'onore è occupato dalla residenza Spada-Laviny, in località Montepolesco, tra le più belle e curate dell'intera regione.

Un patrimonio storico di grandissimo pregio, oggetto sì di attenzione e restauri, ma che andrebbe ancora più potenziato attraverso un'azione progettuale e condivisa di valorizzazione sistematica della dimensione culturale e artistica di questa piccola città.

A. B.

La Pieve

Villa Spada

LE ACLI A FILOTTRANO

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL CIRCOLO

ACLI – Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani: cos'è? Abbiamo affrontato il discorso nello specifico di questa realtà territoriale e locale, con il presidente Andrea Marchegiani, rivolgendogli alcune domande:

Da quanto tempo esiste l'ACLI qui a Filottrano?

Le ACLI sono presenti a Filottrano dall'immediato dopoguerra, quando fu istituita in via San Cristoforo, vicino all'oratorio, dove è tutt'ora presente. Realtà fortemente radicata con quasi 70 anni di tradizione.

Da dove provengono le maggiori adesioni, da quali fasce sociali e culturali?

Fino a qualche tempo fa raggruppava molti soci in età lavorativa, ma anche pensionati che, con il loro contributo durante gli anni, sono riusciti a dare una mano ai lavoratori, sia sulle tematiche del lavoro, sia proprio nelle attività che si svolgevano durante l'anno. Ora, l'età media dei soci all'interno del circolo, è molto diminuita rispetto agli anni scorsi, il 60/70 % di soci è al di sotto dei 40 anni e un buon 30% addirittura sotto i 30 anni. Nell'ultimo biennio, grazie al lavoro del presidente uscente Roberto Petraccini, i giovani hanno iniziato a frequentare questa realtà, molto vicina all'oratorio, attinente anche alle attività che si svolgono nell'oratorio stesso. È quindi un'enorme soddisfazione avere un ricambio generazionale per cercare di trasmettere i valori che l'ACLI a livello nazionale promuove e tramutarli poi in attività effettive che, da sempre, cerchiamo, spesso solo con i nostri mezzi, ma anche con l'aiuto costante della parrocchia, di svolgere durante l'anno.

Giovani al Circolo

Che cosa propone nella realtà filottranese questa associazione per le tante problematiche del lavoro?

L' ACLI risponde, innanzitutto, ad un cammino cristiano, oltre che ai temi del lavoro. Tuttavia, la nostra realtà cittadina non è rosea, perché i soci come numero, ma soprattutto come frequenza attiva all'interno del circolo, sono diminuiti rispetto agli anni scorsi. Posso pensare - non è un luogo comune, ma una costatazione - che è anche la crisi economica attuale, che spinge le persone ad uscire e partecipare sempre meno, ad impegnare in maniera minore il proprio tempo nell'associazionismo, che invece ha bisogno e vive solo grazie al lavoro dei volontari.

Alessandra Giuliodori

(continua a pagina 10)

LA BANCA DI CREDITO COOPERATIVO

PICCOLA MA RADICATA... AL TERRITORIO E AI PRINCIPI

Con 13 sportelli dislocati su 9 Comuni lungo la valle del fiume Musone e gli impieghi sul territorio aumentati del 3,4% nel corso del 2012 (contro il +1% della media delle bcc marchigiane e il +1,55% del sistema bancario nazionale), la Banca di credito cooperativo di Filottrano è la più importante fra le 7 Bcc della provincia di Ancona.
Nata nel 1952, grazie all'intraprendenza dei primi 70 soci, allora in gran parte agricoltori, oggi ha raggiunto i 2.700 soci e 110 dipendenti, continuando a rafforzare la sua vocazione di Banca al servizio delle famiglie e delle imprese, in particolare le Pmi.
"È una banca solida – evidenzia il direttore - forte nel suo piccolo". Caratteristiche che sono possibili grazie anche alla conoscenza puntuale del territorio, tanto che, proprio in tempi di crisi, la Bcc di Filottrano "non ha chiuso i rubinetti".
Abbiamo continuato a supportare il tessuto imprenditoriale - sottolinea il direttore Bianchi -, naturalmente con oculatezza, ma aggiungendo all'analisi puntuale dei bilanci la conoscenza diretta delle persone e delle aziende che chiedevano gli interventi". Il tutto a testimonianza di un modo di "essere" banca non solo focalizzato sui numeri ma anche sui valori. Non a caso, numerose sono le iniziative promosse in questi anni dalla BCC di Filottrano per dare concretezza all'articolo 2 dello statuto.
"Tra gli strumenti nuovi che abbiamo lanciato con successo nel corso di questi ultimi 5 anni – continua il direttore Bianchi - c'è ad esempio "Ethical banking", una proposta innovativa per un utilizzo etico e solidale del risparmio e del credito. In sostanza raccogliamo risparmio a condizioni favorevoli in modo da finanziare, allo stesso tasso, esclusivamente progetti etici che investono nel campo sociale".
L'iniziativa ha trovato particolare favore tra i soci ed i correntisti, tanto che a fine settembre 2012 era stato raccolto quasi un milione di euro e finanziato diversi progetti per un ammontare complessivo di quasi 850.000 euro. Tra i progetti finanziati, la ristrutturazione della casa di riposo di Filottrano, un finanziamento alla cooperativa mondo solidale (impegnata da anni nel commercio equo e solidale), un mutuo per la realizzazione di una casa famiglia ad Osimo dove fare accoglienza di bambini in affido, la ristrutturazione dell' oratorio di Filottrano oltre che uno specifico progetto di microcredito in collaborazione con la Caritas di Ancona-Osimo. Grazie a quest' ultimo si è data la possibilità di accedere a mutui fino a 3 mila euro (garantiti al 50% dalla Caritas) a persone in momentanea difficoltà. A Fine settembre le pratiche in essere erano 57 per un valore complessivo di 164.000 euro.

Andreoli Alessandro
Responsabile Ufficio Soci Bcc di Filottrano

Sede della BCC

UN TRATTORE PER CACHA

Accanto a tutto questo, un discorso speciale merita il rapporto con l'Ecuador e con il progetto microfinanza campesina per il quale la Banca ha realizzato numerose iniziative nel corso di questi anni.
Tutto inizia nel 2004 quando la nostra banca aderisce, in qualità di capofila, al primo *finanziamento in pool* della regione Marche a favore dell' Ecuador con una quota di 50.000 dollari.
Nel 2007 la seconda iniziativa significativa.
Nasce subito dopo il rientro dall'Ecuador del Direttore Generale Enzo Bianchi il quale, toccato dall'esperienza, dalla realtà vista e dai valori vissuti dalla gente, decide di pensare ad una iniziativa con la quale coinvolgere il territorio, i soci e i clienti della banca per cercare di dare una risposta concreta ai bisogni incontrati durante i giorni del viaggio-missione.
Nasce così l'iniziativa denominata "un trattore per Cacha". L'obiettivo, grazie al contributo messo a disposizione dalla Banca e alle donazioni effettuate da soci e clienti, era quello di consentire l'acquisto di un trattore alla piccola comunità di **Cacha** (un piccolo villaggio nel cuore dell'Ecuador all'interno della provincia di Riobamba, a 3.800 metri sul livello del mare) *per permettere ai suoi abitanti di lavorare in modo più produttivo la propria terra e migliorare la propria condizione di vita senza dover emigrare più.*
Il successo dell'iniziativa supera ogni previsione tanto che si riescono a raccogliere oltre 25.000 euro con i quali è stato possibile non solo acquistare il trattore ma sostenere anche altri tre progetti di intervento rivolti al miglioramento delle condizioni di vita e di istruzione dei bambini della comunità di Cacha.
L'iniziativa rafforza fortemente il legame con la comunità andina. Un gemellaggio ideale che, in occasione della missione in Ecuador del 2009, diventa ufficiale con la *firma di un vero e proprio "patto di amicizia"* tra la Bcc di Filottrano e la Cassa Rurale di Cacha "Fernando Daquilema".
A fine 2010 infine una nuova iniziativa. Questa volta il tutto nasce dall'idea di mettere insieme tre realtà del territorio unite da una comune identità di valori (la Bcc, la cooperativa mondo solidale e un forno cooperativo locale) per realizzare un prodotto locale ed equo solidale. Nasce così il panettone della solidarietà che oltre a promuovere il lavoro locale attraverso le farine degli agricoltori locali, utilizzava i prodotti del commercio equo e solidale provenienti dal sud del mondo (e in questo caso proprio dall'Ecuador). Il progetto ha previsto un ulteriore elemento di solidarietà. Per ogni panettone venduto, infatti, il cliente sapeva che un euro del prezzo pagato andava in beneficenza in Ecuador insieme ad altri 2 euro aggiunti dalla Banca.
Coi soldi raccolti nella prima edizione del panettone sono stati inviati in Ecuador 4000 dollari utilizzati per un progetto scolastico con il quale gli studenti sono riusciti a piantare 4000 piante da frutta in grado sia di proteggere il terreno dall'erosione (causata in quella regione dalle piogge), sia di garantire una migliore produzione economica.
Nella seconda edizione del 2011 sono stati inviati 4.500 dollari utilizzati per l'installazione di pannelli fotovoltaici in alcune scuole a oltre 3000 metri sulle ande per la produzione di acqua calda.
Per il 2012 è già pronta la nuova iniziativa. Questa volta non sarà più un panettone ma un torrone…. Anche questo, "BUONO" in tutti i sensi! Provare per credere!

Andreoli Alessandro
Responsabile Ufficio Soci Bcc di Filottrano

LE ACLI A FILOTTRANO

Ci sono difficoltà per quanto riguarda l'organizzazione di attività durante l'anno e per coinvolgere le persone sulle tematiche che l'ACLI da sempre affronta sul lavoro.
Per quanto riguarda i ragazzi penso che un pizzico di sfiducia abbia contribuito un po' a frenare la partecipazione alle serate che si organizzano a livello cittadino. Invece poi a livello regionale e provinciale, dove Roberto Petraccini è uno dei membri del consiglio, le attività sono molto più ampie, vengono organizzati molti seminari che aiutano anche noi, come realtà locale e piccola, a cercare di muoverci meglio e, con la massima umiltà, a trasmettere questi input ai nostri soci tramite serate a tema, che poi insieme con altre associazioni si possono organizzare.

Quali sono i vostri momenti di ritrovo e convivialità?

È scontato dire che l'attività del circolo non riguarda solo le tematiche inerenti al lavoro, ma abbiamo bisogno di momenti di convivialità, di aggregazione, come serate con musica, oppure il classico torneo di carte, avendo anche il bar all'interno del circolo.
Il bar è molto importante, perché un circolo come il nostro, che attualmente ha 155 soci, sicuramente in questo periodo fa molta fatica anche per un discorso di sostentamento economico, quindi rappresenta una piccola fonte di entrata a cui abbinare – come dicevo – anche serate conviviali, per il semplice stare insieme che troppo spesso manca.
Organizzare più momenti su più fronti per noi è l'unico modo per cercare di far sì che l'aggregazione e quella voglia di partecipare alle attività del circolo possano aumentare ed essere continuative.

Alessandra Giuliodori

continua dalla pagina 7

IL BIROCCIO

UNA COOPERATIVA PER IL TERRITORIO

Quando si parla di pane, biscotti e dolci nelle Marche non possiamo non parlare de "Il Biroccio", una cooperativa nata a Filottrano nel 1970 per soddisfare le esigenze di alcuni agricoltori, in un primo momento per l'acquisto e la distribuzione dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura, maturata nella dimensione della trasformazione della farina di frumento in pane e dolci con relativa vendita di che è divenuta oggi una realtà consolidata nel territorio e nota su tutta la Regione.
La cooperativa oggi come allora, produce pane, piazza, biscotti e dolci, utilizzando materie prime del territorio prodotte dai soli soci agricoltori che coltivando il frumento tenero, dando il via all'intera filiera.
Certo, nel corso degli anni il Biroccio è cambiato, da piccola realtà nata per pochi è divenuta un'importante impresa agroalimentare. La sua base sociale conta circa 600 famiglie, da lavoro a 25 persone e possiede due punti vendita aperti al pubblico.
Nata per la produzione del pane oggi vanta un catalogo prodotti di tutto rispetto, pizze, torte, biscotteria varia, fino ad arrivare a composizioni di alta pasticceria come torte nuziali e da cerimonia, ma anche se sono cambiati alcuni prodotti ,si è migliorato l'aspetto esteriore, l'anima è quella di un tempo dal sapore sano e genuino.
La cooperativa è riuscita negli anni a crescere, ad adeguarsi a quelli che sono stati i cambiamenti del mercato, ai gusti del consumatore a comprendere l'importanza di produrre alimenti di qualità in grado di trasmettere quel qualcosa in più a chi li consuma.
La sua attenzione alle produzioni negli anni, l'ha portata, ad essere la prima impresa nel 2005 a produrre pane comune certificato e rintracciato, dove partendo dalla forma di pane è possibile risalire all'agricoltore che ha prodotto il grano. Oggi Il Biroccio ha voluto fare il salto in avanti adottando il marchio di qualità regionale "Marchio Qm" così da migliorare le garanzie per il consumatore.
Il Biroccio è pero per sua definizione cooperativa agricola, è per questo che oggi assiste i soci produttori fornendo loro tutta l'assistenza tecnica e i mezzi tecnici necessari per la produzione del frumento nel rispetto del territorio. Ha da poco iniziato la vendita di fitofarmaci e altri prodotti necessari per la coltivazione che dietro la supervisione di un tecnico qualificato vengono utilizzati unicamente ove e quando necessario così da salvaguardare l'ambiente.

Il punto vendita della Cooperativa Il Biroccio

RITIRO CATECHISTI PARROCCHIA SANT'AGOSTINO DI CASTELFIDARDO

"VENITE IN DISPARTE IN LUOGO SOLITARIO E RIPOSATEVI UN PO'" MC 6,31

"Venite in disparte in luogo solitario e riposatevi un po'" Mc 6,31, siamo andati con Lui, abbiamo lasciato per tre giorni le nostre case, le nostre famiglie. Abbiamo raggiunto in piena notte di venerdì 19 ottobre quel luogo solitario e appoggiato il nostro capo sul suo cuore, ci siamo riposati un po'. È questo il riassunto di questi tre giorni di esercizi spirituali, riservati a "uomini e donne scelti da Lui per farne suoi messaggeri: i catechisti". Esercizi spirituali organizzati dal nostro parroco Don Andrea Cesarini, guidati da Don Luciano Paolucci Bedini Rettore del Seminario Regionale.

E' ancora vivo dentro di noi il sapore e la bellezza di questa esperienza: le parole che Dio ha messo nel cuore e sulle labbra di Don Luciano riecheggiano ancora dentro di noi: lui ci ha trasmesso le sue conoscenze, la sua Fede, noi abbiamo contraccambiato cercando di contagiarlo con la nostra gioia, la nostra semplicità, la nostra amicizia, le nostre risate.

Caro direttore mi servirebbero tre o quattro pagine per raccontare e riuscire a trasmettere ai lettori di Presenza ciò che abbiamo vissuto in questi tre giorni, spero che non terrai conto dei pochi abbonati della nostra parrocchia, i nostri sanno quello che facciamo. Questa esperienza potrebbe essere un invito, uno stimolo, un suggerimento per le altre parrocchie della nostra diocesi.

Durante questo ritiro abbiamo: - letto d'un fiato il Vangelo più antico quello di Marco: le parole dell'Evangelista si sono posate su di noi, ci hanno avvolto con la leggerezza di quel "lenzuolo" che cade dal giovinetto nell'orto degli ulivi, e anche noi abbiamo riscoperto, riconosciuto ancora una volta che "veramente quell'uomo era Figlio di Dio"; - fatto "deserto", ci siamo ritirati in "disparte" "in quel luogo pericoloso e solitario dove si incontra Dio e il suo avversario" come ci ha ricordato Don Luciano. Dove inizia la nostra relazione più intima con Lui dove la nostra preghiera è "fare l'amore" con il Signore; - condiviso momenti forti di preghiera comunitaria con i monaci Camaldolesi, la recita dei vespri, alla sera, le lodi al mattino, con loro ci siamo ritrovati a celebrare la Santa Messa; don Diego, priore della comunità, ci ha illuminato con la sua omelia richiamandoci alle nostre responsabilità; - fatto memoria del nostro battesimo. E' stato questo il "momento" più toccante e commovente. Ci siamo sentiti raggiunti dalla Pasqua di Cristo. Il battesimo, come ci ha ricordato don Luciano, è stato il nostro trapianto di cuore, abbiamo ricevuto un nuovo cuore, una nuova possibilità di vita. Riscoprire la bellezza di questo mistero e pensare al sacrificio del Donatore, mentre l'acqua bagnava il nostro capo, e una lacrima il nostro volto… ci ha fatto riconoscere l'Amore di Dio che dona il cuore del Figlio alle sue creature.

Terminato il nostro battesimo abbiamo iniziato a far festa, ci siamo sentiti amici, ma quegli amici per i quali saresti disposto a dare la vita, quegli amici che ti fanno riscoprire la bellezza di far parte di una meravigliosa famiglia! Quegli amici che da anni condividono il tuo stesso cammino nella parrocchia, nella chiesa. Quegli amici che non hai paura a guardare negli occhi, mentre con forza restiamo aggrappati alla stessa Roccia. Con loro abbiamo riso, scherzato fino a tarda notte un po' come fanno i nostri ragazzi durante i campo scuola.

Al termine di questi tre giorni Don Luciano ci ha donato 7 perle di saggezza per avere cura della nostra vita spirituale, perle di saggezza perché ogni uomo possa riscoprire che la propria fede è la vita umana vissuta nello Spirito Santo: 1 - Non esiste vita spirituale se non con i fratelli, 2 - La preghiera, dialogo quotidiano e filiale con Dio, 3 - L'Eucarestia, 4 - La Riconciliazione, celebrazione comunitaria dell'Amore di Dio. 5 - La Parola di Dio, ci ricorda, riapre il nostro cuore, lo scalda, lo converte. 6 - Una guida spirituale che sta al nostro fianco, che cammina con noi, mi dice di stare attento, di guardare il panorama e di alzare gli occhi al cielo. 7 - Il Servizio, dare la vita per i propri amici, i cristiani non vivono il volontariato ma vivono tutta la vita come servizio.

Quando siamo tornati a Castelfidardo ci siamo accorti che il portone è stato aperto dal Signore Gesù, perchè a lui avevamo consegnato le chiavi di casa, e i nostri "sguardi dicevano più della parole" come ha commentato Morena, su face book, guardando Giampolo.

Un grazie a Dio che ancora una volta ci ha stupito con il suo amore; a Don Luciano che ci ha accompagnato e guidato con discrezione e affetto sincero; a Don Andrea che con la tenerezza di un padre ha compreso ciò di cui avevamo bisogno e con la gioia di un amico e di un fratello ha condiviso con noi questi tre giorni; un grazie a tutti noi catechisti che ci siamo regalati questi tre giorni, donandoci l'uno all'altro; un grazie speciale a Valentina e Marco, i due giovani sposi, che hanno allietato la nostra mensa.

Lucia e i catechisti di Sant'Agostino

SI APRIRA' AL TEATRO DELLE MUSE DI ANCONA IL 2° CONVEGNO ECCLESIALE MARCHIGIANO (22-24 NOVEMBRE 2013) CON L'INTERVENTO DEL CARDINALE ANGELO BAGNASCO

Il 2° Convegno Ecclesiale Marchigiano aprirà i lavori della prima (22 novembre 2013) delle tre giornate previste dal programma al Teatro delle Muse di Ancona con l'intervento del Presidente della CEI Cardinale Angelo Bagnasco.

Lo ha condiviso il Comitato preparatorio che si è riunito a Loreto per avviare la seconda fase del cammino verso il grande evento, un percorso di riflessione religiosa, culturale e sociale già concretamente iniziato nelle 13 diocesi della regione che possono giovarsi sia del sussidio predisposto dallo stesso Comitato che degli altri importanti documenti del Magistero della Chiesa sul tema della nuova evangelizzazione.

Il messaggio al popolo di Dio della XIII assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi – ha affermato mons. Claudio Giuliodori, vescovo di Macerata e coordinatore del Convegno 2013 – costituisce una provvidenziale ricaduta nelle chiese locali del dinamismo della Chiesa universale in materia di trasmissione della fede cristiana.

Il messaggio, importante punto di riferimento per le molteplici iniziative delle nostre Chiese, introduce altri stimoli nella partecipazione creativa delle comunità locali marchigiane alla costruzione di un progetto di evangelizzazione adeguato alle sfide dei tempi che stiamo vivendo.

Tra il messaggio del Sinodo e il sussidio c'è coincidenza di scelte ed obiettivi - ha sottolineato Giuliodori -: se il primo è illuminato dalla pagina del vangelo dell'incontro di Gesù con la donna samaritana (Gv 4,5-42) che testimonia la volontà della Chiesa di sedere accanto all'umanità alla ricerca del senso dell'esistenza nel deserto del nostro tempo, il sussidio ha come icona biblica il testo degli Atti degli Apostoli 8,26-40: il diacono Filippo , guidato dallo Spirito, lungo la strada della vita, è capace di intercettare la domanda di senso e di compagnia nascosta nelle parole di uno straniero per offrirgli così la carità della verità rivelata e introdurre all'esperienza ecclesiale della fede.

Entrambe indicano nell'ascolto e nella comprensione della Scrittura la via principale per l'incontro con il Signore Gesù.

Il vescovo di Jesi mons. Luigi Rocconi ha posto in rilievo i significati salienti del sussidio auspicando che venga portato in tutti gli ambienti ecclesiali (Consigli pastorali ai vari livelli, catechisti e operatori della pastorale) dove tale strumento può essere concretamente vissuto e utilizzato al meglio, nella consapevolezza che la Chiesa deve essere capace di un'apertura profetica per un nuovo slancio missionario ed educativo, senza dare nulla per scontato.

Non basta dire: portiamo il vangelo; è necessaria anche l'esperienza di chi ha incontrato il Signore: vivere la fede è infatti una profonda relazione di amore con Gesù.

Il segretario del Comitato don Francesco Pierpaoli ha infine illustrato il fac-simile per la Benedizione delle Case 2012-2013 con preghiere e messaggi legati al tema del convegno.

(s.b.)

In questo libro, Massimiliano Fiorin, noto avvocato civilista, autore di La fabbrica dei divorzi, traccia un bilancio controcorrente degli oltre quarant'anni trascorsi in Italia – come nel resto del mondo occidentale – dove porre fine al proprio matrimonio è diventato un diritto soggettivo di ciascuno dei coniugi. *Finchè la legge non vi separi*, Edizioni SAN PAOLO CDU:33m 7 - 224 pagine euro 12,90

ANCONA - SUSSIDIARIETA' E CITTA' ABITABILE

IL MODELLO SUSSIDIARIO PIU' VICINO ALLE PERSONE

Giovedì 25 ottobre 2012, presso l'Aula Magna della facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche di Ancona, la Fondazione per la Sussidiarietà di Milano ha presentato nella nostra città il "Rapporto sulla sussidiarietà 2011" dal tema: *Sussidiarietà e… città abitabile.*
L'iniziativa, promossa dalla Fondazione stessa e dalla Fondazione San Giacomo della Marca, in collaborazione con la Compagnia delle Opere Marche Sud, del Forum delle Associazioni Familiari delle Marche, è stata fortemente caldeggiata dal Servizio per la Pastorale Sociale e del Lavoro sia per la novità sia per il forte impatto socio-economico e culturale sia perché in linea con la Dottrina Sociale della Chiesa.
Dopo il saluto delle autorità presenti: l'arcivescovo di Ancona-Osimo mons. Edoardo Menichelli, dell'Assessore Regionale Marcolini e del Preside della Facoltà prof. Gian Luca Gregori, il Presidente della Fondazione San Giacomo della Marca, Massimo Valentini, ha dato inizio ai lavori.
Ha preso la parola, Paola Garrone, docente di Economia dei Servizi e delle Reti al Politecnico di Milano, che ha curato e redatto il Rapporto sulla sussidiarietà 2011. Di che si tratta? E' un'indagine condotta su un aspetto della vita sociale, economica e istituzionale del Paese analizzato secondo la particolare ottica della sussidiarietà. Nel 2011 è stato affrontato il tema della abitabilità della città, prendendo in considerazione le dodici città più popolose d'Italia.Infatti è evidente che oggi le città siano luoghi ricchi e di attrattive e di problemi, sollevando sfide particolari per persone e famiglie. Per questa ragione esse rappresentano un banco di prova molto importante per l'ipotesi della sussidiarietà.
In estrema sintesi la ricerca ha voluto comprendere se la sussidiarietà può potenziare i fattori che rendono più bella e più semplice la vita quotidiana in un grande città. Le analisi empiriche si sono concentrate su quattro aree, attraverso le quali si snoda la vita delle persone e che presentano un volto problematico nelle grandi città e non solo: casa, ambiente, trasporti e mobilità, tempo libero.
Lungo quali direzioni si caratterizza il Rapporto? Da una parte assume la prospettiva di coloro che vivono quotidianamente nella città, incentrandosi sulle esigenze delle persone e delle famiglie residenti. Dall'altra illustra il contributo delle esperienze sussidiarie per l'affronto e la risoluzione dei problemi emergenti.
Le conclusioni di maggior interesse sono: le iniziative dal "basso" rispondono ai problemi urbani con servizi nuovi e di qualità; esiste un circolo virtuoso tra capitale sociale ed iniziativa "dal basso"; il maggior grado di soddisfazione si verifica in presenza di una pluralità di attori (comunità locali, organizzazioni non profit, amministrazioni pubbliche).
E' seguito poi l'intervento di Vincenzo Marini Marini, Vicepresidente ACRI, coordinatore Fondazioni bancarie delle Marche. Egli ha illustrato con esempi concreti le possibilità di intervento delle Fondazioni bancarie su validi progetti, non solo di natura culturale e formativa, ma anche di rilevanza sociale secondo criteri di economia civile e sostenibile e di sussidiarietà. Si favorisce in tal modo la partecipazione responsabile e concreta di pubblico e privato per la risoluzione di problemi reali delle persone, come nel caso di edilizia abitativa per famiglie giovani.
A conclusione della manifestazione Giorgio Vittadini, Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà di Milano e docente di Statistica all'Università di Milano Bicocca, rilancia il modello di un welfare sussidiario e responsabile: interazione di pubblico, privato e realtà non profit , partendo dal presupposto che si deve comunque dare la priorità alle iniziative che nascono dal basso, persone e comunità, per la realizzazione del bene comune, imponendo ai livelli superiori di non sostituirsi a quelli inferiori, ma di aiutarli a svilupparsi. Un'idea, quello di uno Stato sociale animato dal non profit, che non è stata mai realmente abbracciata né dalla cultura di destra né tantomeno da quella di sinistra. Un'idea che propone, a detta di Vittadini, un "welfare della responsabilità".
In tal modo sarà possibile edificare una società pacificata, democratica e partecipata, dove, come detto dall'Arcivescovo nel suo saluto, le parole come conflittualità e competizione lascino il posto ad atteggiamenti e a comportamenti di collaborazione, di sostegno reciproco e di interazione, secondo una visione antropologica positiva di uomo relazionale, responsabile, educato da realtà sociali.

Servizio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
Giovanni Maria Serpilli

L'Arcivescovo mentre interviene al convegno

OSIMO - SUCCESSO DEL FESTIVAL DEL GIORNALISMO

UN CONFRONTO A VISO APERTO TRA COSCIENZE LIBERE

Osimo è stata teatro di un singolare evento: il "Festival del giornalismo d'inchiesta" dal 29 settembre al 20 ottobre, organizzato da "Juter club Osimo" in sinergia con il circolo "+76", sotto la direzione artistica di Gianni Rossetti, Preside della Scuola di Giornalismo di Urbino. Un condensato di eventi e mostre, il tutto condito da personaggi del giornalismo, scrittori, magistrati che per ventidue giorni hanno ragionato insieme al pubblico sull'informazione italiana. La serata d'inaugurazione ha visto sulla scena una figura imponente come Pietro Grasso, Procuratore Nazionale Antimafia che ha ricordato il piccolo Di Matteo sciolto nell'acido dalla mafia, nonché i grandi indimenticabili Falcone e Borsellino. "Se penso a quell'autostrada che da grigia dell'asfalto è diventata rossa .. chi ha visto questi eventi non potrà mai fermarsi a cercare quella verità fino all'ultimo soffio di vita!".
Il 30 settembre è stata la volta di Mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo che ha ricordato don Pino Puglisi, sulla strada della beatificazione, che a lungo è stato un lottatore contro la mafia, sino alla sua morte, per mano della stessa mafia nel '93. In un secondo momento, ha parlato dell'immigrazione e di quanto Ancona - data anche la vicinanza col porto - sia un luogo di immigrazione, e certe realtà vanno capite oltre che assaporate.
Il famoso giornalista e autore televisivo Giovanni Minoli noto per il suo programma "Mixer", che sta riscuotendo grande successo con "La storia siamo noi", ha ricordato come oggi non esistano più interessanti confronti tra giornalista e uomo politico. Inoltre la sua costernazione è stata rivolta alla RAI, che invece di garantire un prodotto e fare una tv di qualità, non fa altro che eguagliarsi alla tv commerciale, autodistruggendosi.
Altro personaggio di prim'ordine presente a questo Festival è stato Enzo Iacopino Presidente nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, che senza mezzi termini ha parlato del vergognoso sfruttamento dei giovani giornalisti, si è duramente scagliato contro quei "signori dei giornali" che pagano i giovani una miseria puntando sulla crisi del mercato del lavoro. Si è altresì andati avanti parlando di alcuni modalità di fare questo mestiere, dell'accanimento mediatico nei confronti di alcuni casi di cronaca nera, che fanno dimenticare a taluni cosa vuol dire esercitare questa professione. Ha ricordato Pippo Fava, un giornalista finito con 5 colpi d'arma da fuoco alla testa. "Io ho un concetto etico del giornalismo .. un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili..". Ha terminato citando un giornale che percepisce più di 2 milioni di euro all'anno di finanziamento pubblico e paga i suoi collaboratori 50 centesimo lordi ad articolo. Le sue ultime bellissime parole sono state: "Non ho una ricetta per l'oggi, ma so, che se qualcuno il giornalista lo vuole fare per davvero, dal profondo del cuore, non ci sarà nulla che lo potrà distogliere da questo".
"Mi sento un privilegiato per aver assistito ai fatti che hanno cambiato la storia", così ha esordito Pino Scaccia, storico volto del TG1 anch'egli presente al Festival. Ha raccontato la sua esperienza come primo giornalista ad essere entrato a Chernobyl dopo il disastro, ed ad aver consultato i segretissimi registri del KGB, appena dopo la disgregazione dell'impero sovietico; nonché ad aver filmato i resti di Che Gevuara. Inviato di guerra, che ha iniziato proprio ad Osimo, ha parlato anche del ruolo dell'inchiesta nel giornalismo.
"Scatti contemporanei" così era intitolata, la mostra esposta in Comune, sempre all'interno del Festival, squarci indimenticabili di Alfredo Macchi, giornalista e reporter di guerra di Mediaset che ha parlato della "primavera araba" , affermando che dietro di essa v'è la regia degli USA e di alcuni Paesi dell'Arabia Saudita.
Mimmo Candito, editorialista di "La Stampa", inviato di guerra nel golfo, in Libia in Afghanistan, ha raccontato come sia nato il lavoro di reporter, ricordando che il primo reporter della storia fu un giornalista spedito a raccontare la guerra di Crimea, si tratta di William H. Russel, irlandese, che spedì i suoi articoli al "Times" via telegrafo.
Presenti nella discussione sul tema dei "cronisti minacciati" – moderato da Gerardo Adinolfi di Repubblica - anche Alberto Spampinato, Direttore Osservatorio Ossigeno per l'informazione, che ha perso il fratello a causa della mafia, il quale ha sottolineato come la libertà di stampa sia oggi in pericolo; e Marilena Natale di La Gazzetta di Caserta, ha raccontano la sua Campania e il fatto di non essersi fatta intimidire dalla camorra nonostante le pesanti minacce ricevute continua a scrivere e a lottare.
"Le verità nascoste", questo il titolo della discussione che ha visto la presenza di Giorgia Isidori, sorella di Sergio Isidori, scomparso da Villa Potenza nel '79, nonché Presidente Associazione Penelope per le Marche, e Pietro Orlandi, fratello di Emanuela che ha espresso la volontà di non arrendersi.
Presente anche il popolare volto di Agorà Andrea Vianello, che ha parlato del suo programma, della grande intuizione di aggiungere la "rosa" al Tg che si deve a Mentana, e di come oggi vince chi è capace di innovare. "Dulcis in fundo" ma non di importanza, all'interno del Festival è stato ritagliato uno spazio gestito dagli allievi della Scuola di Giornalismo di Urbino, 4 ragazze: Sara Bertuccioli, Doriana Leonardo, Martina Ilari, Nadia Ferrigo uscite dalla Scuola, hanno parlato rispettivamente di: bombe all'iprite la prima, "il grande freddo del gennaio 2012" la seconda e la terza e l'ultima di Sarah Scazzi. Una carrellata di eventi, emozioni, scatti, storia, esperti, un Festival unico che speriamo si ripeta nell'anno che verrà!

Silvia Angeloni

ARCIDIOCESI DI ANCONA - OSIMO

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

PASTORALE FAMIGLIARE

INCONTRO

dei FIDANZATI e delle GIOVANI FAMIGLIE in preparazione al NATALE 2012

con il Vescovo Edoardo Menichelli
a San Sabino di Osimo - Domenica 2 Dicembre

Programma

Ore 10,00 Arrivi e accoglienza
Ore 10,30 Riflessione del Vescovo Edoardo: **"Io accolgo Te con la Grazia di Cristo"**
Ore 12,00 Santa Messa
Ore 13,00 Pranzo Insieme (€ 15,00 cad.)

Note tecniche

Per esigenze organizzative è indispensabile dare la propria adesione entro il **25 Novembre 2012**, telefonando al n. **338 - 2879568** o inviare una mail a **sposi@diocesi.ancona.it**

E' prevista animazione per i bambini

Come raggiungerci:
venendo da Ancona verso Osimo, alla terza rotatoria girare a sinistra per Castelfidardo-Loreto. Superare la casa di Riposo Buttari, poco dopo sulla sinistra c'è la Chiesa di San Sabino

mostre meeting
ANNO DELLA FEDE

9 MOSTRE ITINERANTI

Le mostre che proponiamo costituiscono una occasione unica per approfondire e testimoniare ciò a cui il Papa ci richiama oggi, nell'Anno della Fede.

Visita il nostro sito per scoprire i dettagli delle nove mostre, suddivise in tre percorsi: *Testimoni della fede - L'anno delle fede - I luoghi della fede*

Meeting Mostre, offre tutta la propria esperienza e collaborazione per l'organizzazione, l'allestimento della mostra, e la realizzazione di eventi ad essa connessi.

Informazioni e prenotazioni:
0541.728565 - Fax 0541/765206
info@meetingmostre.com
www.meetingmostre.com

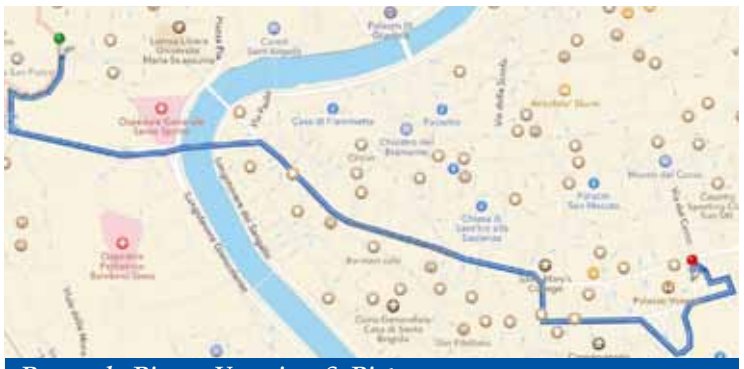
manucci sabella

"Un uomo colto, **un europeo dei nostri giorni, può credere**, credere proprio alla divinità del figlio di Dio Gesù Cristo?"
Fëdor Dostoevskij

www.meetingmostre.com

SMARTPHONE E TABLET: OPPORTUNITA' O DIPENDENZA?

La tecnologia ci ha aiutato oppure ci ha schiavizzato? Uno studio inglese ci rivela che abbiamo sviluppato una dipendenza verso smartphone e tablet. Tre ore al giorno sono destinate ai nostri device mobili, e dallo studio emerge che se il calcolo diventa annuale le ore salgono a circa 460.
Inutile a dirlo questi "aggeggi tecnologici" sono entrati nella nostra vita e non ne usciranno! Questa volta l'oggetto è proprio la tavoletta, o meglio il tablet! Il tablet nasce con l'iPad, prodotto dalla Apple di Steve Jobs, che all'inizio dominava da solo il mercato per qualità e market share, ma ora la situazione sembra essere cambiata, infatti ora la Apple deve affrontare la concorrenza spietata di Samsung, di Amazon, di Asus e di Lenovo. Nonostante la concorrenza la mela mordicchiata tiene un market share molto elevato (54,7%) con Amazon che si appropria di una bella fetta (16,8%) con il Kindle Fire, e Samsung che si posiziona al terzo posto (5,8%).
Le previsioni del mercato prevedono una lenta erosione della quota della Apple da parte di Android. Al momento i dati provenienti dalle vendite dei nuovi iPad durante i primi tre giorni sono circa di 3 milioni, mentre a marzo con l'uscita dell'ipad3 si registrarono circa 1,5 milioni di unità vendute (anche in questo caso solo per il modello Wi-Fi), quindi il numero di iPad non mi sembra calato, anzi aumentato.



Roma: da Piazza Venezia a S. Pietro

A far battaglia competitiva alla Apple è arrivata anche la Microsoft con Surface RT e Surface Pro.
Beh ora ce ne son davvero per tutti i gusti: Apple, Android e Windows! Il mercato sembra essere al completo e rispondente alle esigenze di ogni consumatore.
Secondo l'indagine di iSuppli IHS nel 2012 le vendite di tablet a livello globale dovrebbero risultare raddoppiate rispetto all'anno precedente passando da 82,1 milioni di articoli acquistati a 126,6 milioni.
Sembra impossibile e invece non è così, è proprio vero, ormai il tablet ce lo abbiamo in tanti e sembra difficile starne senza!
Una volta scoperti i vantaggi non ti interessa se chi ti vede ti scambia per un cameriere! Già è quello che può succedere se vai in una città e con 5 euro ti compri la cartina della città, una guida che ti indica tutti i posti di interesse culturale, una guida su dove mangiare e infine una su autobus e metro.
E così ti trovi a vagare come molte altre persone con questa tavoletta nelle mani, che ti indica la strada, ti consiglia, e ti fotografa anche! Non ti interessa che le persone senza il "cabaret" ti guardino male, ma sono interessanti gli sguardi di chi come te ha tra le braccia quell'arnese tecnologico.
E la domanda che ti poni è: che "app" avrà scaricato lui? Nel mio caso in 600gr avevo tutto l'occorrente! Niente carta!
Magari alcuni non saranno d'accordo con me, alcuni penseranno che la vecchia guida in carta non è sorpassata ma ha il suo fascino o che la mappa è solo cartacea, io vi dico che, inserire la via e avere già il percorso più corto è veramente comodo, soprattutto se piove e se la borsa dei libri e cartine è stata dimenticata sopra il tavolo di casa prima della partenza! Perché ti puoi dimenticare lo spazzolino, ti puoi dimenticare il pigiama, o addirittura il beauty case, ma il tablet non te lo dimentichi di sicuro!

INAUGURATA "LA CASA DI SABRINA"

"La Casa Sabrina" è diventata realtà ed ha messo un punto fermo nello standard di qualità dell'accoglienza alle famiglie di bambini malati.
La *Fondazione Salesi* lavorava da tempo al progetto e, dopo numerosi ostacoli burocratici incontrati, oggi ha potuto finalmente inaugurare la struttura di *Colle Ameno* di *Ancona*, realizzata nell'ampio spazio della Casa per ferie Stella Maris in cui sono stati ricavati diversi ambienti destinati ad accogliere i familiari dei piccoli ricoverati a lunga degenza nel presidio ospedaliero.
Un modo per far sentire come a casa propria le famiglie che, sempre più numerose, provengono anche da fuori regione. A richiamarle, l'alta specializzazione dei reparti dell'Ospedale Salesi, tra cui spiccano le eccellenze di cardiochirurgia, terapia intensiva neonatale, neuropsichiatria infantile, pediatria e onco-ematologia pediatrica.
"Il fatto che molti scelgano il nostro presidio ci riempie di orgoglio – ha detto Paolo Galassi, presidente della Fondazione Salesi – *ma al contempo ci ha mostrato la necessità di fornire un aiuto pratico a questi nuclei familiari che per lungo tempo devono soggiornare in Ancona per assistere i loro bambini, magari dovendo contemporaneamente accudire anche i fratellini dei piccoli malati, o versando in condizioni economiche restrittive".*
"E' nata così – ha continuato Annarita Settimi Duca direttrice operativa della Fondazione Salesi - *l'idea della Casa di Sabrina, un modo per far sentire i pazienti e i loro genitori accolti e sostenuti, integrati nella nostra città e nei suoi spazi, attenuando così quel senso di spaesamento che si prova quando si è lontani dalla propria quotidianità".*
Questo progetto è una delle tante attività in cui si è impegnata la Fondazione che, fin dalla sua nascita (2004), si è posta come strumento operativo a fianco del Salesi, con il compito di sostenere la qualità della degenza dei piccoli ricoverati, supportandone le famiglie, e di intervenire finanziariamente per rafforzare l'innovazione tecnologica dell'ospedale.
Un risultato concreto, alla cui realizzazione hanno contribuito Ikea, che ha aiutato la Fondazione nell'arredamento della struttura, Prometeo, società in cui lavorava Sabrina, la giovane cui il progetto è stato dedicato, e Carilo, con l'appoggio del Centro pastorale Stella Maris.
Il Dottor Galassi ha riservato un grazie particolare a tutti coloro che hanno destinato contributi alla Fondazione, sia vincolandoli direttamente a questo scopo, sia versandoli in modo libero.
All'inaugurazione sono intervenuti anche il vescovo di Ancona S.E. Edoardo Menichelli, la Vice Presidente del Consiglio Regionale Paola Giorgi, il commissario straordinario della Provincia di Ancona Patrizia Casagrande, e l'Assessore al Comune di Ancona Andrea Nobili.

CARITAS DOSSIER IMMIGRATI 2012

Martedì 30 ottobre è stato presentato alla stampa presso l'Auditorium del Centro Caritas Papa Giovanni Paolo II di via Podesti ad Ancona l'annuale "Dossier Statistico Immigrazione 2012"; la vera e propria e più dettagliata presentazione del corposo dossier si terrà il giorno 24 novembre. Dopo un breve saluto ai presenti, il delegato regionale Caritas Marche Mario Bettucci ha dato la parola all'arcivescovo mons. Edoardo Menichelli.

"Il mio augurio è che questo studio provochi le coscienze della comunità, degli amministratori, dei politici" ha così aperto il suo intervento l'arcivescovo."La parola globalizzazione sia usata non solo sul versante economico, ma soprattutto su quello umano: questo tempo ci presenta come nostro principale compito quello dell'integrazione. Il mio augurio è che questo lavoro diventi fecondo di nuove prospettive e per i cittadini cristiani diventi occasione di testimonianza rinnovata che si fa accoglienza e fraternità". Bettucci ha poi ringraziato don Flavio, direttore della Caritas di Ancona-Osimo, per l'ospitalità ed ha presentato i redattori della parte marchigiana di questo dossier: il prof. Emmanuele Pavolini e Gabriele Sospiro per la parte statistico-scientifica ed Ettore Fusaro per il collegamento Caritas delle diocesi delle Marche e Migrantes.

Gabriele Sospiro, redattore dei dati demografici, ha sottolineato un fenomeno apparentemente contraddittorio ad una prima lettura generale dei dati, perché se da un lato assistiamo per la prima volta ad una diminuzione della popolazione straniera nella nostra regione (da 163.000 nel 2010 a 161.000 alla fine del 2011), dall'altra in realtà aumenta il numero delle iscrizioni nei vari sistemi scolastici (11,8% degli studenti) e il flusso del denaro inviato in patria (93 milioni inviati nei paesi natali nel 2010; 110 milioni nel 2011).

Sospiro, riferendosi poi al fondatore del Dossier, mons. Luigi Di Liegro, che ne iniziò la pubblicazione nel 1991, ha posto l'accento sulla stringente attualità dei suoi princìpi, tra cui quello di non cadere nel tranello delle posizioni a priori attraverso una raccolta accurata ed una lettura analitica dei dati. Infatti, un dato nazionale interessante è quello che riguarda il rapporto tra costi e benefici della popolazione straniera in Italia, da cui vediamo che il totale dei costi che lo stato sostiene per gli stranieri è di 11 miliardi, ma il totale dei benefici che ne ricava attraverso i contributi previdenziali e il gettito fiscale è pari a 13 miliardi, con un saldo positivo di circa 2 miliardi.

Il prof. Pavolini ha infine analizzato le problematiche del lavoro, ribadendo che l'immigrazione non è un costo, almeno sotto il profilo economico, ma è un dato positivo: se gli immigrati abbandonassero la nostra penisola, staremmo tutti molto peggio.

Con la presentazione del 24 novembre forniremo il panorama completo, corredato dai numeri e dalla loro analisi più approfondita, dello stato attuale della realtà immigrazione oggi in Italia e nelle Marche.

Cinzia Amicucci

OSIMO - JU-TER E CIRCOLO + 76

LA MIA POSSESSIONE: L'ATTIVITA' DEL DEMONIO

Venerdì 16 novembre, alle ore 21.00, sarà presentato il libro *"La mia possessione. Come mi sono liberato di 27 legioni di demoni"*. L'incontro avverrà al Santuario San Giuseppe da Copertino, in pieno Centro Storico di Osimo ed è organizzato dai Circoli Culturali JU-TER Club Osimo, dal Circolo +76, e dalla Comunità Francescana del Santuario. A condurre la serata ci sarà il giornalista redattore e conduttore di TV Gold - Teleadriatica, Giovanni Fermani. Saranno presenti entrambi gli autori: Paolo Rodari e Francesco Vaiasuso. Si tratta di una testimonianza unica al mondo. Un uomo, Francesco appunto, posseduto per più di trent'anni dai demoni, ha visto il proprio corpo attraversato dal male ma è sempre rimasto lucido, presente a se stesso. E così ha potuto raccontare. Cosa? Quello che ha visto. I demoni, certamente, ma anche i santi. Fino a 31 anni Francesco non immagina neppure lontanamente quale realtà ha preso possesso del suo corpo. Fino all'incontro con un sacerdote esorcista, padre Matteo La Grua, che prega su di lui riuscendo a far venire allo scoperto Satana e le ventisette legioni di demoni che tormentano da tempo il suo fisico, la sua mente, la sua anima. Ha inizio da quel momento una quotidiana lotta con le forze delle tenebre per riuscire a scacciare gli spiriti demoniaci che hanno condizionato segretamente la sua esistenza rendendola invivibile. Sì, perché tutto aveva avuto un'origine misteriosa tanti anni prima, quando Francesco era un bambino, un'origine che soltanto nel tempo, dopo anni di esorcismi, risulterà chiara. Questa sconvolgente testimonianza è il racconto in prima persona di una vita trascorsa da posseduto dal Demonio, fino al giorno di quel primo esorcismo che, seguito da altri innumerevoli riti, lo porterà alla completa liberazione.Un caso straordinario, data l'eccezionalità della possessione. Francesco mentre era posseduto rimaneva lucido, presente a se stesso, incredibilmente spettatore di quei demoni che gli straziavano mente e corpo. Una storia che si legge d'un fiato e che insegna a difendersi dal male presente nella vita di ognuno di noi.

Preghiera per i nostri Figli

In questo momento sto pensando a mio figlio e ai tanti giovani che questa sera si recheranno in discoteca. Guardo verso il cielo e prego così:

Maria ti affido i nostri giovani preservali da ogni tentazione, che no si lascino mai abbindolare dalle sterili parole.
Moltiplica le loro energie perché sappiano riconoscere la verità, l'amore vero.
Proteggili dai mali che oggi ci affliggono. Dona loro la gioia di vivere. Insegna loro di mirare in alto, a guardare lontano. Liberali dal conformarsi ai pensieri correnti e ad essere liberi autori della loro vita. Cari, carissimi giovani vi tengo nel mio cuore e vi sostengo sempre con la mia umile preghiera!

Daniela Orsetti

L'Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Domenica 11 novembre
FALCONARA – *ore 9,00* Parr. S. Antonio. Celebrazione S. Cresima.
ANCONA – *ore 11,15* Parr. S. Giovanni Battista. Celebrazione S. Messa – Festa del B. Gabriele Ferretti Co-patrono di Ancona.

Dal 12 al 17 novembre
ROMA – Lavori CEI e Convegno Naz.le AMCI (Ass. Medici Cattolici).

Domenica 18 novembre
OSIMO – *ore 11,00* Parr. S. Biagio. Celebrazione S. Cresima.
ANCONA – *ore 15,30* zona Barcaglione. Celebrazione S. Messa per Ass. "Aria Nuova" e "Piccolo Principe".

Lunedì 19 novembre
ANCONA - *ore 17,00* Chiesa dei Ss. Pellegrino e Teresa. Vespro solenne in memoria di S. Dasio martire.

Martedì 20 novembre
ANCONA – *ore 16,00* Istituto Teologico Marchigiano. Apertura ufficiale dell'Anno accademico presente prof. Giorgio CAMPANINI.

Venerdì 23 novembre
ANCONA – ore 21,15 Parr. Ss. Cosma e Damiano. Incontro con i fidanzati.

Sabato 24 novembre
ANCONA – al mattino Giornata del Turismo. *ore 16,00/19,00* PALAINDOOR "VI HO CHIAMATI AMICI 5" - Incontro diocesano con i cresimati 2012.

Domenica 25 novembre
OSIMO – *ore 9,00* Parr. S. Pio X. Celebrazione S. Cresima. *Ore 11,30* Parr. S. Giuseppe Moscati. Celebrazione S. Messa Festa S. Giuseppe Moscati.

Lunedì 26 novembre
OSIMO STAZ. – *ore 21,00* Parr. S. Maria Regina della Pace. Incontro con i fidanzati.

Martedì 27 novembre
OSIMO – Palazzo Vescovile. *L'Arcivescovo riceve, per appuntamento, dalle 10,00 alle 12,30.*
SIROLO – ore 18,30 Centro Pastorale. Incontro con i genitori dei ragazzi del catechismo.

Mercoledì 28 novembre
ANCONA – *al mattino* Cattedrale S. Ciriaco Guida gli esercizi spirituali per aderenti Ass.ne *"Oriente – Occidente"*
FILOTTRANO – *ore 21,00* Parr. S. Maria Assunta. Lectio Divina su Atti n° 8.

Giovedì 29 novembre
OSIMO – *ore 10,30* Chiesa S. Marco. Celebrazione S. Messa in suffragio dei Vescovi, sacerdoti e diaconi defunti. *Ore 21,15* Basilica Santuario S. Giuseppe da Copertino. Catechesi per adulti: presentazione Vangelo S. Luca.

Venerdì 30 novembre
CASTELFIDARDO – *ore 9,00 - 11,00* Scuola secondaria I° grado "G. Mazzini". Incontro con gli studenti delle classi 2.a e 3.a. Al pomeriggio a FABRIANO.

Sabato 1 dicembre
FIASTRA – Al mattino Convegno regionale della Famiglia.
ANCONA – *ore 17,00* Loggia dei Mercanti - REGIONI – CONCILIO - FAMIGLIA - A. C. Delegazione reg.le – Presidenza naz.le - Incontro pubblico A. C. : "La società investe nella famiglia?".

Domenica 2 dicembre
OSIMO – *ore 10,30* Chiesa S. Sabino. - Uff. Past.le Famiglia – In preparazione al S. Natale Incontro dei Fidanzati e delle giovani Famiglie.

È morto Don Antonio Marinoni

Ci ha lasciato all'età di 88 anni don Antonio Marinoni. Era nato a Peja il 27 giugno del 1924 ed è stato ordinato sacerdote il 20 dicembre 1947. Ha esercitato, per lunga parte, il suo ministero sacerdotale nella diocesi di Ancona, invitato dall'allora arcivescovo mons. Egidio Bignamini. Si ricorda lo zelo e la passione della sua attività di presbitero nella parrocchia s. Maria delle Grazie di Ancona. A lui si deve la costruzione della nuova chiesa, che recentemente ha festeggiato i primi cinquant'anni di storia. Erano i tempi in cui i soldi non si trovavano per davvero ed un parrocchiana ricorda come, all'età di 12 anni , passava a raccogliere le offerte casa per casa racimolando ogni domenica poco più di cinquecento lire. (Erano i tempi in cui un litro di benzina costava quanto un chilo di pane: 100 lire ed un quotidiano si acquistava con 40 lire).
Don Antonio si è spento il 31 ottobre nella sua casa di Bergamo amorevolmente assistito, per oltre 40 anni dalla sua aiutante Cinzia, che molti in Ancona ancora ricordano con affetto e simpatia.
La sua memoria nella preghiera sarà inserita nella celebrazione del 29 novembre presso la chiesa san Marco di Osimo quando la comunità diocesana ricorderà i vescovi, i sacerdoti e i diaconi defunti.

CAPOGROSSI
DAL 1968
ASSICURAZIONI
Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere
Cattolica Assicurazioni - Cattolica Previdenza
Agente Generale di Ancona - Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

A volte da soli, a volte insieme a tanti, i sacerdoti diocesani sono sempre dalla parte dei più deboli, a fianco dei dimenticati. Sono 37.000 e ogni giorno annunciano il Vangelo, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti. **OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.**

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
- Conto corrente postale n° 57803009
- Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:
Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.
Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana